

pagine marxiste

GIORNALE COMUNISTA INTERNAZIONALISTA

Anno V numero 20

agosto 2008

RISPOSTA DI CLASSE

Immigrazione e criminalità

- La sicurezza dello sfruttamento
- **Una campagna di falsità**

PAGINA 2

La nuova finanziaria

di Berlusconi-Tremonti

Gli attacchi contro i lavoratori, le concessioni alla piccola e grande borghesia all'insegna del populismo

PAGINA 4

**Caro petrolio
e contraddizioni mondiali**

- **DINAMICA DELLA RENDITA PETROLIFERA**

PAGINA 8

**UNIONE MEDITERRANEA
E (DIS)UNIONE EUROPEA**

PAGINA 14

Mozione conclusiva dell'assemblea nazionale
autoconvocata

PAGINA 18

FERROVIE

**UN PICCOLO EPISODIO DI LOTTA,
GRANDI INSEGNAMENTI**

PAGINA 19

RUBRICHE

i lettori scrivono

PAGINA 20

Lo straccio vecchio del G8

PAGINA 21

**1908 - 2008 Cent'anni fa il grande Sciopero
agrario parmense**

*MANGEREMO L'ERBA SUI MARGINI
DEI FOSSI*

PAGINA 22

Gli scricchiolii del capitalismo (crisi dei mutui, di gruppi finanziari e delle Borse; aumento del petrolio – vedi articolo – e materie prime; stagnazione-recessione con inflazione nelle metropoli, le molte guerre e il nuovo fronte apertosi in Georgia mentre andiamo in stampa) diventano più sinistri, ma non sono i segnali del crollo imminente. Solo la lotta dei lavoratori contro il Capitale e i suoi Stati può affossare questo sistema di sfruttamento e far nascere una nuova società senza classi. I lavoratori dovranno attraversare ancora tante lotte e sconfitte prima di prenderne coscienza come classe, con l'aiuto di un'organizzazione che ancora non esiste, ma che vogliamo aiutare a costruire. Senza organizzazione politica anche le lotte eroiche sono destinate alla sconfitta (ricorre il centesimo del grande sciopero agricolo di Parma). Le contraddizioni crescenti accelereranno inevitabilmente questo processo di apprendimento. Anche in Italia, dove l'accordo tra grande e piccola borghesia mediato dal nuovo governo è per far pagare il conto ai lavoratori, aumentando la massa del lavoro spremuto dalla classe, e riducendo i salari reali mentre si spalancano le porte agli evasori e si confermano i privilegi corporativi di esercenti e professionisti.

Con una insistente e menzognera campagna mediatica si cerca di sviare l'apprensione e la rabbia dei lavoratori contro i loro compagni immigrati. Il PD ma anche il partito di Di Pietro sono all'inseguimento della campagna sulla "sicurezza". Occorre rafforzare tutte le iniziative per respingere il razzismo nei fatti, organizzando la lotta e l'organizzazione comune dei lavoratori italiani e immigrati. È anche la strada per contendere all'opportunismo il controllo sul movimento dei lavoratori.

Ben vengano tutte le iniziative per l'unione dei comunisti sul terreno della lotta di classe.



Corteo di Saronno contro l'assassinio di un operaio egiziano. (28/6/2008) Unità tra lavoratori italiani e immigrati.

LA SICUREZZA DELLO SFRUTTAMENTO

La campagna anti-immigrati è ormai permanente. Se guardiamo la TV e leggiamo i giornali sembra che il problema principale della gente siano gli immigrati, autori di tutti i delitti più abietti; in campagna elettorale abbiamo assistito alla gara tra chi era più duro nei confronti degli immigrati – gara che spesso ha portato voti. Il nuovo governo ha varato il “pacchetto sicurezza” che rende sempre più difficile la condizione degli immigrati senza portare “sicurezza” alcuna (vedi riquadro).

Gli obiettivi della campagna sono molteplici:

- costringere gli immigrati in una condizione di soggezione estrema, spesso di paura, per offrirli in pasto a sfruttatori senza scrupoli nell'agricoltura, nell'edilizia, nei ristoranti, nei lavori

sporchi e pesanti delle fabbriche, e offrire una servitù a basso costo alle famiglie, che supplisce alle carenze dello stato sociale;

- indurre gli italiani, lavoratori e non, a sentirsi minacciati dagli immigrati nei propri beni e anche nell'incolumità fisica, con una insistente campagna di criminalizzazione degli immigrati;

- convincere i lavoratori italiani che gli immigrati sono la causa dei loro problemi, dei salari bassi e stagnanti, della difficoltà a trovare un lavoro, creare una barriera tra lavoratori italiani e stranieri, dividerli tra loro, far montare i sentimenti razzisti per far schierare quanti più lavoratori a fianco dei loro sfruttatori; deviare sul “pericolo immigrati” l'attenzione dei lavoratori mentre padronato e governo lanciano un'offensiva per aumentare lo

sfruttamento e tenere compressi i salari.

Come comunisti vogliamo rispondere a questa campagna aiutando i lavoratori italiani e immigrati ad organizzarsi insieme per difendere i comuni interessi di lavoratori, e opporsi alle misure di discriminazione e di repressione, e allo stesso tempo combattere le false ideologie razziste.

In diverse aree, tra cui quella milanese, stanno nascendo iniziative antirazziste di solidarietà con i proletari immigrati e di aiuto concreto all'organizzazione comune di lavoratori immigrati e italiani nei luoghi di lavoro; per quanto limitate sono un fatto importante che indica la direzione nella quale operare. Citiamo, oltre alla manifestazione di Saronno contro l'uccisione di un operaio 29enne egiziano per mano

Le nuove misure contro gli immigrati

Il cosiddetto “**pacchetto sicurezza**” approvato dal governo a metà maggio si compone di un decreto legge, entrato subito in vigore, un disegno di legge e tre schemi di decreto legislativo.

1) **Decreto legge** (convertito in legge a fine luglio):

- militari con poteri di polizia nelle città (zone ad alta densità di immigrati);

è una misura largamente di facciata, con la quale il ministro della Difesa La Russa ha voluto prendersi qualche alloro in tema di legge e ordine, suscitando l'irritazione dei corpi di polizia. Ma il messaggio che manda è sempre quello: c'è un fronte interno su cui combattere, nel quale il nemico sono gli immigrati

- più poteri a sindaci e polizia municipale in tema di “incolumità e sicurezza”;

- aggravante di pena del 30% per i reati commessi da clandestini e irregolari: la legge non è più uguale per tutti.

- espulsione degli stranieri, anche comunitari, che abbiano subito una condanna a 2 anni (anziché 10)

- reclusione fino a sei anni per falsa dichiarazione di identità;

- confisca appartamenti affittati a immigrati irregolari; da 6 mesi a 3 anni di carcere.

Un milione di immigrati irregolari dovrebbe quindi dormire sotto i ponti... !

In realtà già ora i padroni di case non affittano agli irregolari, ma a parenti o prestanome: quindi basterà loro dire che sono entrati abusivamente in casa loro, e farli arrestare, tenendosi le lucrose pigioni fatte pagare anche per un posto letto...

2) **Disegno di legge**:

- introduzione del reato di immigrazione clandestina: arresto, reclusione da 6 mesi a 4 anni.

Con il reato di immigrazione clandestina si trasforma in delinquente chi fugge da condizioni insostenibili; si rende inattuabile il “diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio”, proclamato dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (art. 13) e della Convenzione Europea dei Diritti (art. 2, prot. 4), e in altre dichiarazioni solennemente strombazzate dalla “comunità internazionale”.

- introduzione del reato di accattonaggio (peraltro c'era già nel d.l. Amato): non è più reato solo lo sfruttamento di minori per l'accattonaggio. Si condanna alla galera chiunque, trovandosi in difficoltà, chiede una mano;

- agenzie di money transfer: avranno l'obbligo di segnalazione alla PS di chi è sprovvisto di permesso soggiorno; vengono cioè trasformate in propaggini dell'apparato repressivo;

- le persone rinchieste nei CPT (rinominati “centri di identificazione ed espulsione”) potranno essere trattenute fino a 18 mesi (anziché 60 giorni), anche se non hanno commesso reati!

1° schema di decreto legislativo: norme più restrittive per ricongiungimento familiare (tra cui il costoso test del DNA per verificare la parentela)

2° schema decreto legislativo:

- diritto di asilo: se la domanda è respinta dall'Italia, l'appello si può fare solo nel paese di provenienza, quello contro la cui persecuzione si chiede asilo...

3° schema di decreto legislativo (sui cittadini comunitari):

Dopo 3 mesi di permanenza in Italia essi devono fornire:

a) dimostrazione di reddito da attività lecite e dimostrabili;

b) registrazione anagrafica

L'assenza di a) o b) è “motivo imperativo di pubblica sicurezza” per l'allontanamento;

in attesa del provvedimento, trattenimento in CPT fino a 15 giorni.

Una badante o donna delle pulizie o cameriera polacca o rumena, o un operaio agricolo o edile degli stessi paesi, che i datori di lavoro non vogliono mettere in regola, potranno essere espulsi, anche se già residenti in Italia, perché non possono dimostrare di avere un reddito da attività lecite!

Da un lato si allentano i controlli su chi sfrutta il lavoro nero (vedi l'articolo sulla manovra d'estate), dall'altro si aumenta la repressione di chi è sfruttato in nero.

Contro i rom è stata varata la prima disposizione apertamente razziale dell'Italia repubblicana, con la presa delle impronte digitali a tutti i bambini dei “campi nomadi”, in realtà dei rom, che non sono affatto più nomadi di quanto lo siano tutti gli altri immigrati. Un provvedimento che tende a criminalizzare tutta un'etnia, anziché risolvere i casi di sfruttamento dell'accattonaggio e dei furtarelli.

del figlio del padrone, che ha visto in prima fila la comunità egiziana, le iniziative del Comitato Antirazzista di Milano a sostegno delle lotte dei lavoratori delle cooperative dell'Ortomercato di Milano, del centro logistico DHL di Corteolona (PV) e della Bennet di Origgio (VA), organizzati dallo Slai Cobas. Casi ancora isolati, ma che con l'impegno militante possono essere estesi.

Il sistema delle cooperative, favorito da una legislazione bipartisan (rosse e bianche) si sta espandendo come sistema per eludere gli obblighi contributivi e fiscali (lavoro nero), per avere il massimo di flessibilità della forza lavoro, ribassare i salari, peggiorare le condizioni lavorative, reprimere ogni tentativo di organizzazione dei lavoratori. Da organizzazioni nate per promuovere l'auto-organizzazione dei

lavoratori nella speranza di sfuggire allo sfruttamento capitalistico, la forma giuridica della cooperativa è divenuta la copertura della peggior forma di sfruttamento e dispotismo padronale. Questo genere di cooperative occupa non a caso una percentuale molto alta di immigrati (la maggioranza negli ultimi due casi citati). Qui la lotta contro il razzismo e l'unità italiani-immigrati diventa vitale per difendere le condizioni di tutti. Avremo occasione di riparlarne.

Ma anche la lotta contro le ideologie razziste e xenofobe è importante per combattere la divisione del proletariato. Abbiamo già sostenuto che sono le leggi di questo Stato (e le stesse norme UE), con le loro misure protezioniste e discriminatorie che impediscono a un immigrato di lavorare regolarmente se non ha il permesso di soggiorno, e

negano il permesso di soggiorno a centinaia di migliaia – probabilmente oltre un milione – di immigrati che sono qui per lavorare, a costringerli nell'illegalità e a vivere di espedienti in condizioni spesso indegne.

Ciò vale non solo per gli extracomunitari, ma anche per i "neocomunitari", che potranno essere espulsi se non hanno un lavoro in regola. È questa immoralità chiamata legalità che spinge una piccola minoranza degli immigrati a delinquere – una minoranza costantemente sotto i riflettori delle TV e dei giornali. I milioni invece che col loro sudore quotidianamente contribuiscono ad arricchire la borghesia italiana grande e piccola compaiono solo di sfuggita nelle cronache quando muiono sul lavoro o sono massacrati da padroni cui chiedono i propri diritti.

Immigrazione e criminalità

Una campagna di falsità

La campagna anti-immigrati e il pacchetto sicurezza sono giustificati dall'equazione immigrati=criminali.

Questa equazione, costruita dai mass media e dalla propaganda dei partiti parlamentari, è falsa, è una menzogna.

La dimostrano i dati ufficiali sulla criminalità, quali il "Rapporto sulla criminalità in Italia nel 2006" del ministero degli Interni.

L'immigrazione è cresciuta in Italia a partire dagli anni '90. Se essa fosse stata portatrice di criminalità dovremmo avere un aumento degli indici di criminalità a partire da quegli anni. Invece è accaduto il contrario.

Prendiamo gli omicidi. Nel 1930, quando regnavano la legge e l'ordine agognati dai più accaniti razzisti e xenofobi, si commettevano in Italia 2,6 omicidi ogni 100 mila abitanti; nel 1975 il dato era sceso a 1,4; nel 1991 risali fino al massimo di 2,9 (recrudescenza delle italianissime guerre di mafia); negli ultimi anni, di sempre più forte presenza di immigrati, siamo ai minimi storici, sotto l'indice di 1 per 100 mila abitanti. Sbattere il mostro immigrato in prima pagina serve però a trasmettere la percezione che dietro a ciascun immigrato si possa nascondere un assassino...

Furti: la punta massima è stata di nuovo raggiunta nel 1991, con 3,0 furti su 100 abitanti; nel 2003 questo dato era sceso a 2,3. Negli ultimi anni sono in aumento borseggi e furti negli esercizi commerciali, mentre sono diminuiti i furti nelle abitazioni e gli scippi.

In generale, la punta massima della criminalità è stata raggiunta nei primi anni '90 (quando l'immigrazione era minima); poi vi è stato un forte calo e una possibile ripresa solo nell'ultimo anno.

È vero che aumenta la quota degli immigrati per i vari reati (insieme al numero degli immigrati):

1/3 degli omicidi (solo 15% al Sud), ma solo 10% nei casi in cui la vittima è italiana, metà delle rapine nelle abitazioni, 2/3 dei borseggi, 1/3 delle rapine negli esercizi commerciali

(ma solo 3% nelle rapine in banca: i lavori più redditizi, da professionisti del crimine, sono appannaggio degli italiani).

Dato che dai primi anni '90 la criminalità è diminuita, si può dire che negli ultimi 15 anni il sottoproletariato immigrato ha sostituito quello italiano, soprattutto nella microcriminalità.

Si tratta in gran parte di quella quota di immigrati che non è riuscita a ottenere il permesso di soggiorno (responsabile di una quota tra i 2/3 e i 3/4 dei crimini commessi da immigrati).

Occorre rovesciare l'equazione: "clandestini = criminali" nell'equazione:

"negazione del permesso di soggiorno = creazione di criminali".

La soluzione non è la "caccia ai clandestini", ma la regolarizzazione di tutti quelli che lavorano o cercano effettivamente un lavoro.

Il tasso di delinquenza tra gli immigrati regolari è identico a quello della media della popolazione italiana (5-6 per mille). Gran parte degli immigrati che oggi sono regolari sono stati irregolari o clandestini prima di riuscire a regolarizzarsi. Una volta regolarizzati con possibilità di trovare un lavoro in regola e una casa, chi aveva dovuto vivere di espedienti ha poi evitato di commettere reati. Questo fatto dimostra che la politica di questo e dei precedenti governi, che gonfia la sacca di immigrati privi di documenti, genera criminalità nello stesso momento in cui mette in atto misure di repressione.

Se la manodopera costretta a lavorare in nero serve per arricchire la razza degli evasori fiscali corteggiata dal governo, l'allarme criminalità viene tenuto alto per distogliere i lavoratori dalla difesa delle loro condizioni contro l'offensiva concentrata di padronato e governo.

L'unica risposta è la lotta comune dei lavoratori, immigrati e nati in Italia.

La nuova finanziaria di Berlusconi-Tremonti

Gli attacchi contro i lavoratori, le concessioni alla piccola e grande borghesia all'insegna del populismo

La legge Finanziaria apporta ogni anno modifiche alla mastodontica finanza pubblica (il prelievo fiscale pesa per il 42,3% del prodotto interno e la spesa pubblica per quasi la metà) e rappresenta uno spaccato dei rapporti delle classi e degli strati della popolazione con lo Stato e con il governo, nonché dei rapporti reciproci fra le classi. Soltanto conoscendoli i lavoratori possono formarsi una coscienza politica di classe (PM n.6). Il carattere distintivo delle ultime Finanziarie del precedente governo Berlusconi (2001-06) era costituito dagli sgravi fiscali e dai condoni a vantaggio delle clientele elettorali piccolo borghesi; aveva così scontentato le imprese industriali medio grandi impegnate nella concorrenza internazionale, soddisfacendo invece Confcommercio, artigiani, piccole imprese e professionisti. In questo modo quel governo favorì nei fatti il permanere di uno stato di bassa concentrazione capitalistica, una frammentazione aziendale, da sempre fattore di debolezza per l'imperialismo italiano. A partire dal 1995 l'andamento del PIL italiano è stato sistematicamente al di sotto degli standard di Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna. Di pari passo si è ridotto il peso dell'Italia sull'export europeo.

Nel 2006 Berlusconi fu sostituito da Prodi con la benedizione della grande finanza e del nuovo vertice confindustriale (passaggio della guida di Confindustria da D'Amato a Montezemolo nel maggio 2004). Noi abbiamo definito il governo Prodi "governo del grande capitale". Sotto l'ideologia della "alleanza dei produttori", in particolare Bersani ha tentato di ridimensionare il peso della piccola borghesia e della rendita, arenandosi dopo qualche mese per le accanite resistenze delle organizzazioni dei lavoratori autonomi e dei professionisti (dai tassisti ai farmacisti, ai baristi, agli avvocati, ecc.), appoggiate dai partiti di centrodestra. Il governo Prodi ha comunque ripagato la media e grande

impresa con la riduzione del cuneo fiscale mentre la squadra D'Alema-Prodi è stata attivissima nel piazzare prodotti italiani all'estero, a partire dalle armi di Finmeccanica, firmando contratti lucrosi nei paesi emergenti.

Non a caso, all'indomani della vittoria di Berlusconi il 15 aprile 2008 il giornale della Confindustria ricordava l'inadeguatezza del precedente governo Berlusconi su questo punto, criticando le tentazioni protezioniste di Tremonti ed elogiando invece l'attenzione del centro-sinistra all'export di merci e agli investimenti italiani.

Caduto il governo Prodi, sconfitto il PD, a cui era andato l'esplicito appoggio di grandi banche e industriali nel corso delle elezioni, il grande capitale, soprattutto industriale, si è rapidamente riposizionato, ricompattando la Confindustria su una posizione sostanzialmente governativa, sotto la guida di Emma Marcegaglia. Mantovana, 42 anni, erede del gruppo omonimo dell'acciaio, candidata da Merloni, ottiene, prima delle elezioni politiche, l'appoggio di Montezemolo e degli industriali veneti, cui viene garantita una vicepresidenza e, dopo qualche perplessità, anche da Assolombarda.

E' presentata come una candidatura un po' debole, ma equidistante rispetto ai due schieramenti politici. Eletta plebiscitariamente in maggio (99,5% dei voti), ha scelto uno staff che premia Assolombarda (cioè Milano) e il Nord Est, due schieramenti che si erano opposti a Montezemolo. La Lombardia col 20% dei voti ottiene 7 rappresentanti più la stessa Marcegaglia (44%) e il Nord Est 3. (vd Riquadro 1)

Il cambio di linea è indicato dallo stesso Montezemolo che, dopo le elezioni politiche, rinnega il "patto fra produttori", affermando che "i lavoratori non si sentono più rappresentati da forze politiche e sociali incapaci di dare risposte vere ai loro problemi concreti. E sono molto più vicini alle nostre posizioni che non a quelle dei sindacalisti" (poco dopo Marcegaglia più diplomaticamente proporrà una "complicità fra lavoratori e datori di lavoro", mediatori ovviamente i sindacati confederali). Montezemolo afferma che "le urne hanno sancito la pesantissima sconfitta politica di quelle forze che negli ultimi due anni, dentro il governo, sono state portatrici di una cultura anti-impresa e anti-mercato", chiede da subito la detassazione degli straordinari e del salario variabile, maggiore flessibilità del mercato del lavoro.

La posizione confindustriale è quella di strappare al governo Berlusconi quello che può dare, in forza anche dell'ampia maggioranza parlamentare: ulteriore flessibilizzazione e libertà di sfruttamento della forza lavoro, oltre al taglio della spesa pubblica. "Ci piace che ci sia una riduzione della spesa... e la ripresa delle liberalizzazioni... così come l'impatto della semplificazione amministrativa [la promessa che si potrà aprire una impresa in un giorno - ndr] faciliterà gli investimenti ..." ha dichiarato la Marcegaglia (Sole

Vertice lombardo

1

Sono 11 i vicepresidenti e 6 i responsabili di comitati tecnici che Emma Marcegaglia ha chiamato a far parte della squadra dirigente. Ne fanno parte per la Lombardia Diana Bracco, presidente Assolombarda; Salomone Gattegno, vicepresidente Assolombarda, Alcatel Italia; Gianfelice Rocca, della Techint, membro Assolombarda; Andrea Moltrasio, di Bergamo; Aldo Bonomi, delle omonime rubinetterie bresciane; Luca Garavoglia, milanese, presidente della Campari; Alberto Bombassei, bergamasco, titolare della Grembo. Per il Nord Est: Antonio Costato, imprenditore di Rovigo; Giuseppe Morandini, friulano di Udine, rappresentante piccola industria; Angelos Papadimitriou, veronese, della GlaxoSmithKline. Per il Piemonte Paolo Zegna dell'omonimo gruppo tessile di Biella. Per la Liguria Edoardo Garrone, presidente della ERG. Per l'Emilia Romagna Cesare Trevisani della Trevi Finanziaria Industriale e Federica Guidi, della Ducati Energia, Presidente Giovani Imprenditori. Per il Sud Cristiana Coppola, presidente Confindustria Campania e Ettore Artioli, palermitano. Infine Paolo Scaroni, a.d. ENI. Tre quindi i rappresentanti del settore Energia al vertice di Confindustria.

24 Ore del 20 giugno). Apprezzata anche la scelta del nucleare per ridurre la bolletta energetica e la promozione delle fibre ottiche.

Sulla riduzione delle imposte, cavallo di battaglia elettorale, il nuovo governo, invece, si dimostra cauto, a parte l'abolizione dell'ICI già dimezzata da Prodi.

Confindustria prende atto che il risultato elettorale sancisce la vittoria della piccola borghesia e del lavoro autonomo contro il tentativo di liberalizzarli e aprirli alla concorrenza del grande capitale. I lavoratori autonomi col loro 26,1% sulla forza lavoro sono in Italia di 16 punti più numerosi del lavoro autonomo nell'area euro. Confindustria rinuncia a ridimensionare questo peso, e rinuncia all'offensiva contro le corporazioni e le rendite della piccola borghesia certa di poter far pagare il prezzo della tregua, come sempre, agli operai e al lavoro dipendente.

Il giornale confindustriale commenta: "La Finanziaria è modellata sulle piccole e piccolissime imprese e sulle partite IVA", "è il tentativo di ridare slancio all'economia partendo dal medio e dal basso, una scelta di campo, un dividendo post-elettorale [che Berlusconi deve pagare - ndr] che comporta dei rischi... Inutile alimentare contrapposizioni fra buoni e cattivi; liberi professionisti e lavoro autonomo cercano la rivincita ma non si può spostare il malessere su altri settori" (ossia sulla grande borghesia).

La ricetta di Confindustria

Nel documento di giugno '08 ("Più produttività e meno povertà") Confindustria riconosce l'erosione del potere d'acquisto dei salari ma sostiene che i profitti sono stati colpiti di più, perché i salari sono cresciuti più della produttività, anche se poi sono stati taglieggiati dall'aumento delle tasse (fiscal drag); la povertà non è cresciuta ed è concentrata solo al Sud. Per affermarlo si considera nel decennio 1997-2007 il peso dell'intero reddito da lavoro (dipendente e autonomo) sulla quota del reddito nazionale. Che secondo Bankitalia il lavoro dipendente abbia perso terreno e quello autonomo lo abbia guadagnato viene sottaciuto. Inoltre, poiché l'occupazione è aumentata di 2,714 milioni di unità lavoro fra il 1997 e il 2007 (cfr Appendice rel. annuale Bankitalia), il monte salari può aumentare anche se il singolo salario ristagna. La riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori lascia relativamente indifferente Confindustria perché i profitti delle imprese non sono mai stati così alti. Inoltre se il mercato interno ristagna almeno il 25% delle imprese industriali compensa nel 2007 con l'export che è aumentato del 5% in particolare nei settori metalmeccanico, macchine utensili, tessile. Il calo dei consumi (-2,7% in maggio 2008 su maggio 2007) "commuove" Confcommercio perché colpisce soprattutto i piccoli negozi fino a 5 addetti (-4,1% delle vendite) e i maxi esercizi extraurbani. La perdita di potere d'acquisto dei salari e stipendi dentro un quadro complessivo di calo dei redditi delle famiglie, contro un aumento delle entrate dei lavoratori autonomi e dei profitti è ormai un dato strutturale nella società italiana. Gli effetti del governo Berlusconi e del governo Prodi nei confronti dei lavoratori sono, da questo punto di vista, in continuità. (Vd. riquadro 2)

Confindustria offre al problema una sola ricetta: che non ci siano famiglie monoreddito e che le donne del Sud lavorino. Se tutta l'Italia, dicono, avesse il tasso di occupazione

Salari. potere d'acquisto, consumi

2

Secondo la Relazione annuale di Bankitalia, pubblicata nel maggio 08, dal '95 al 2007 i redditi delle famiglie con capofamiglia autonomo sono cresciuti del 3,4% annuo in termini reali mentre quelli delle famiglie con capifamiglia lav. dipendente dello 0,7%. Fatto 100 il reddito della famiglia operaia o del commesso nel '95, quella del lavoratore autonomo era di 148; tenendo la stessa base nel 2006 per gli operai abbiamo 107, per gli autonomi abbiamo 214, per gli insegnanti 158. Le retribuzioni reali degli operai, dei commessi, degli apprendisti sono aumentate del 7,7% dal '91 al 2007, cioè dello 0,5 medio annuo. Come ha affermato Draghi nella sua Relazione 2008, i minimi salariali crescono molto meno di questo 0,5%. L'aumento delle retribuzioni registrato nel pubblico è dovuto sia all'incidenza degli stipendi dei dirigenti che alla forte quota di lavoratori sopra i 50 anni che a fine carriera hanno livelli stipendiali relativamente più alti. Negli strati salariali bassi del proletariato si collocano sempre più gli stranieri.

Secondo Bankitalia è proprio la moderazione salariale perdurante che favorisce l'aumento dell'occupazione, perché il lavoro costa meno delle innovazioni tecnologiche. Il calo dei consumi dell'ultimo periodo dipende oltre che dalle basse retribuzioni anche dall'effetto petrolio su carburanti, trasporti, abitazione, alimentari; l'inflazione incide molto di più sui consumi delle famiglie a basso reddito.

dell'Emilia Romagna il PIL crescerebbe del 15% ! Oppure per Confindustria una compensazione è quella offerta dal D.L. 92/2008 cioè la detassazione di straordinari e premi aziendali prevista sperimentalmente nel secondo semestre 2008.

Con la conseguenza di un ulteriore aumento del ventaglio salariale perché solo il 15% delle aziende ha una contrattazione di secondo livello, aziendale, da detassare e lo straordinario è un fenomeno che riguarda prevalentemente gli uomini e comunque l'11,1% dei lavoratori del Nord e il 4,9% di quelli del Sud. Senza contare che con le norme di flessibilità sull'orario di lavoro, le ore oltre le otto giornaliere non sono più considerate straordinario. Nella migliore delle ipotesi questo "premio" è funzionale a introdurre divisioni fra un lavoratore e l'altro.

Nella tradizionale assemblea di Parma (7 luglio 08), all'indomani del riuscito sciopero dei trasporti per il rinnovo del contratto, Marcegaglia ha affermato che non c'è ricchezza da distribuire ai lavoratori nei contratti, non si devono aumentare le retribuzioni, né impostare i contratti sul tasso di inflazione reale, perciò va bene ancorare gli aumenti salariali all'1,7% annuo (inflazione programmata) perché "è coerente con le esigenze di competitività del paese"; non ci deve essere "rincorsa fra salari e prezzi". "Le imprese non possono pagare l'impatto dell'inflazione importata". "Solo quando sarà aumentata la produttività si potrà ridistribuire sui salari". Tradotto la differenza con l'inflazione reale (dal 2,4 al 4,5% secondo le stime) **la devono pagare i lavoratori!** Concetto che in un'altra lingua ha espresso anche il capo della Banca Centrale Europea Trichet, che è contro l'adeguamento dei salari all'inflazione (al massimo si possono adottare misure per gli strati meno abbienti). Che la ricetta bassi salari = aumento di competitività non funzioni lo dimostra la stessa relazione di Confindustria: dal '92 l'Italia è scesa dal 26° al 38° posto su 44 paesi OCSE nella graduatoria di competitività, proprio quando i salari calavano!!! Del resto le imprese per sé hanno ottenuto nella manovra d'estate uno sconto sull'IVA corrispondente all'aggravio dovuto all'inflazione!

La linea sociale del nuovo governo.

Berlusconi IV si è presentato come più "decisionista" rispetto al centro-sinistra, in linea con il processo iniziato nel 2005, quando, grazie all'escamotage dell'articolo unico

comprensivo di tutte le norme, al Parlamento fu di fatto impedito di incidere sulla Finanziaria.

L'impatto mediatico iniziale è stato volto a conquistare, come auspicava Montezemolo, il consenso degli strati "popolari" con una serie di iniziative come il taglio dell'ICI, la rinegoziazione dei mutui, la Robin Hood Tax, la social card ecc.

Il taglio dell'ICI (D.L. 93/08) sulla prima casa "premia" in modo interclassista i proprietari di case che in Italia sono circa il 70% dei capofamiglia. Misura indubbiamente popolare nell'immediato. E' stato finanziato togliendo fondi alle infrastrutture (strade, ferrovie e metropolitane) per Sicilia e Calabria e mentre lo Stato rinuncia al ticket di 10€ a visita medica (ma potrebbe essere introdotto dalle Regioni), nonché la riduzione delle prestazioni sanitarie agli immigrati comunitari che godono di servizi migliori di quelli del paese d'origine. Per i mutui è stata firmata una convenzione fra l'Associazione Bancaria (ABI) e il Ministero dell'Economia. Si può ridurre nell'immediato l'entità della rata da pagare per il mutuo a tasso variabile, ma allungando di 17-53 mesi la durata del pagamento e "naturalmente" corrispondendo alla banca un interesse adeguato per questo allungamento. Un intervento presentato come salvataggio per le famiglie (il 70% dei vecchi mutui era a tasso variabile e le famiglie si sono trovate a pagare il 25% in 20 mesi), ma che salvaguarda le banche, che non perderanno introiti, mentre le famiglie hanno più tempo ...per pagare una cifra più alta!.

Ha colpito l'immaginazione anche la **Robin Hood Tax** presentata come "togliere ai ricchi e dare ai poveri". I ricchi sono indubbiamente tali: petrolieri, coop, banche, assicurazioni. (vedi riquadro 3)

Quanto ai poveri si devono accontentare: il 10% per il solo 2008 della sovraimposta sarà utilizzata per le social card degli anziani! La card prepagata da 400 € per i pensionati (art.81, comma 32), utile per avere sconti del 20% su bollette e del 10% sugli acquisti di alimentari dovrebbe riguardare 1,2 milioni di pensionati su 4,5 milioni con la pensione minima. Il "dono" implica un accordo con determinati negozi; se funzionerà come i buoni acquisto dei comuni per gli incapienti, se l'acquisto è fatto presso un negozietto, lo sconto sarà inferiore al sovrapprezzo che la piccola distribuzione applica alle merci; insomma demagogia per acquisire simpatie dei pensionati ma di fatto sostegno ai commercianti, alla ricerca del consenso della Confcommercio. In più si cerca di fomentare nel "popolo" spinte xenofobe mentre si incentivano le classiche "guerre fra poveri". Nell'ottica della Lega

I tagli al pubblico impiego (art.66-76 del d.l. 112) 4

E' una direttrice cara a Confindustria, che si realizzerà fondamentalmente tagliando il personale (per la scuola previsti tagli di 87 mila docenti e 43 mila ausiliari e amministrativi; 200 mila i tagli previsti nell'amministrazione statale). Ma anche col blocco del turnover (le assunzioni sono ridotte con l'art.66, al 10% dei pensionamenti nel 2009 e al 20% nel 2010-11). L'art. 61 autorizza assunzioni in deroga per Polizia, Vigili del fuoco, Carabinieri, Guardia di finanza, Polizia penitenziaria e Corpo forestale. Alla faccia dei fannulloni si incentiva l'esodo anticipato tranne che per gli insegnanti (meno fannulloni degli altri?). L'art.72 prevede infatti che il personale del settore pubblico che ha 35 anni di lavoro, possa chiedere di essere esonerato dal servizio con un trattamento economico al 50% (che diventa il 70% se ci si dedica al volontariato), paga compatibile con altro lavoro dipendente o autonomo, fino alla maturazione dei 40 anni di contribuzione.

Si interviene direttamente sui contratti nazionali, imponendo gli aumenti economici triennali (art.69 del D.L. 112). Ad es. si stanziavano 2,24 miliardi per i contratti del pubblico impiego, ma solo dal 2009, si riducono del 20% i fondi per la contrattazione integrativa (art.66-67), con l'art.70 si riducono le pensioni di invalidità per cause di servizio e si toglie la possibilità di restare in servizio per raggiungere il massimo della pensione (art.72). L'attacco maggiore riguarda il trattamento malattia. Dopo che Ichino aveva preparato il terreno denunciando 53 giorni di assenteismo all'anno nella Pubblica Amministrazione (in cui calcolava le ferie, le assenze per infortunio e maternità), con l'art.71, già tradotto in Circolare Applicativa 7/08 da Brunetta, si tagliano i trattamenti accessori sulle assenze superiori a 10 gg. Inoltre il periodo di reperibilità si traduce in una sorta di "arresto domiciliare" dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 20 (cioè da 4 a 11 ore!!!).

Colpo di spugna infine sui diritti dei precari storici degli enti locali, delle Poste, delle Asl ecc. Con l'art.49 le amministrazioni, ... non possono ricorrere all'utilizzo del medesimo lavoratore con più tipologie contrattuali per periodi di servizio superiori al triennio nell'arco dell'ultimo quinquennio. Questo condanna all'immediato licenziamento le migliaia di precari che lavoravano negli enti locali, alcuni anche da più di 10-15 anni, e che si aspettavano giustamente una stabilizzazione. **Non si elimina la precarietà, ma i precari !**

si doveva impedire che l'assegno sociale (art.20) toccasse agli extracomunitari, perciò lo si è collegato a 10 anni di soggiorno e al rapporto di lavoro; ma è stato un autogol perché escludeva anche casalinghe, pensionati ecc. E' stato corretto il riferimento al lavoro, ma rimane l'intento di escludere gli immigrati.

Ma la campagna mediatica meglio orchestrata è quella contro i "fannulloni" nella Pubblica Amministrazione, per preparare il terreno al **taglio della spesa pubblica**. Il taglio della spesa pubblica e del pubblico impiego è stata una linea bipartisan, ma gestita propagandisticamente in modo diverso dai due schieramenti: sbandierata apertamente dal centrodestra, praticata anche se non dichiarata dal centro sinistra. Oggi i dipendenti della PA sono 3,6 milioni (sono aumentati di 150 mila nel periodo '99-2006 dopo che erano calati di 120 mila nel periodo '92-98. (vedi riquadro 4)

Anche in questo caso il tentativo è di scaricare le frustrazioni dei lavoratori del privato presentando i lavoratori pubblici come parassiti, dividendo il fronte e distorcendo l'attenzione da autonomi e professionisti, tornati "virtuosi" nella propaganda governativa.

Sul piano delle "spese per la politica" invece i politici difendono non solo le proprie laute prebende (evidentemente i loro aumenti di stipendio

La Robin Hood Tax (art. 81 e 82 del d.l. 112/08) 3

Di cosa si tratta? Per i petrolieri si aumenta l'Ires del 5,5% (la si riporta cioè al dato 2007, prima che Prodi l'abbassasse) sugli utili delle imprese che superino i 25 milioni di € di fatturato. Per le banche (art.82 del d.l. 112) si aumenta l'imponibile, limitando l'esenzione per gli interessi passivi, ma si concede loro di continuare a spennare il cliente quando va in rosso (e le banche applicano un iperinteresse per ogni giorno in cui intervengono a pagare il cosiddetto "mancato scoperto"); inoltre si toglie il premio che Prodi aveva introdotto per le fusioni bancarie (sconto IVA) con grande soddisfazione delle piccole banche. Si riduce l'area di esenzione delle coop dal 70 al 45%. La contenuta irritazione dei settori colpiti ci fa capire che il danno non è poi così alto. Senza contare che come Draghi ha già ventilato niente impedisce che essi si rivalgano sui consumatori e sui clienti, scaricando sui prezzi e tariffe i minori guadagni.

Sgravi fiscali alla piccola borghesia maggiore sfruttamento per i lavoratori

5

PER LA PICCOLA BORGHESIA

L'intento di alleggerire i controlli fiscali e quindi l'individuazione degli evasori è indicata da una serie di articoli del d.l.112, che prevede la liquidazione del Secit, il corpo di superispettori fiscali creati da Reviglio nel 1980, la riduzione del 10% dei fondi per il recupero dell'evasione fiscale (art.67), l'attenuazione degli studi di settore (art.33) che consentivano di individuare le più macroscopiche anomalie nei redditi denunciati e che ora devono essere discussi con le associazioni di categoria. Se le Amministrazioni preposte non riescono a espletare in tempo gli accertamenti dovuti, gli evasori sono "liberati" dopo sei mesi da ogni obbligo (art.55) e fino a 20 mila € si deve procedere al concordato fiscale. I professionisti non sono più tenuti a registrare su un solo conto corrente le fatturazioni, viene meno l'obbligo di dichiarare clienti e fornitori (art.33). I dati dei redditi sono protetti dalla privacy (art.42) e le sanzioni per evasione fiscale sono ridotte a un ottavo del minimo attualmente previsto!

Le imprese edili non devono più certificare che gli impianti della casa siano a norma (art.35) ciò avvantaggia i palazzinari; sono diminuiti i controlli ambientali sulle imprese (art.30). L'art.40 allarga la platea dei professionisti che possono occuparsi di tenere la documentazione relativa ai dipendenti, estendendola a commercialisti e avvocati. Si varano aiuti per i padroncini autotrasportatori (art.83 bis).

CONTRO I LAVORATORI

Diminuzione di controlli e tutele

Nell'art.39 si stabilisce che il libro unico del lavoro, che sostituisce il libro matricola e il libro paga, registrerà tutto quanto riguarda paghe, ore di lavoro, assegni ecc. dei dipendenti sia subordinati che co.co.co., ecc. La consegna ai lavoratori della copia del libro unico sostituirà la vecchia busta paga e tutti gli altri documenti. Il libro deve essere compilato entro il 16 del mese (quindi consente di mascherare assunzioni ecc, basta dire che non si è ancora registrato. L'attuazione delle norme è demandata ad un decreto nei prossimi 30 gg. Per chi non tiene il libro unico del lavoro, non lo esibisce o lo compila in modo scorretto, sanzioni pecuniarie da un minimo di 150 a un massimo di 3000 euro (in precedenza si andava da 4 mila a 12 mila € per singole violazioni e a 36 mila per cumulo di violazioni). L'art.40 toglie l'obbligo di registrare l'assunzione su modulo del Ministero (pratica che impediva di falsificare la data di assunzione), anche se resta l'obbligo di assumere il giorno precedente all'inizio del lavoro. Le sanzioni che colpivano irregolarità nelle procedure di assunzione sono ridotte in maniera significativa. Eliminato l'obbligo di certificare l'assunzione dei disabili. Abolito anche l'obbligo di presentare le dimissioni su modu-

lo protocollato online sul sito del Ministero.

I processi in materia di lavoro "semplificati".

Precariato

Viene modificato l'apprendistato (art.23), togliendo il minimo di durata (così se l'azienda si vuole assicurare un giovane lo può fare, a dimostrazione della strumentalità dell'apprendistato, che serve solo a pagare meno i giovani), mentre sono conservati i 6 anni di durata massima. Eliminato il controllo delle regioni, la sua gestione è affidata all'impresa con eventuale accordo con gli enti bilaterali. L'istituto è esteso ai dottorati di ricerca.

Con l'art 22 si estende in agricoltura la disciplina dei contratti occasionali, che prima riguardava solo studenti e pensionati in situazioni come la vendemmia ecc., a molte altre attività sottraendole alla tutela sindacale, dal minimo salariale ai versamenti previdenziali, eliminando assegni familiari, tutela di malattia ed infortunio!

I contratti a tempo determinato possono essere utilizzati anche per l'attività ordinaria; non danno diritto di precedenza nelle assunzioni a tempo indeterminato; dopo i 36 mesi possono essere prorogati più volte previa contrattazione (art.21). Le violazioni delle norme sui contratti a termine non danno più diritto all'assunzione, ma solo a un risarcimento monetario. Dopo molte proteste la norma viene fatta valere solo per i giudizi in corso, in primo luogo contro i circa 15 mila precari delle Poste che stavano vincendo un ricorso.

Cumulo di più lavori legalizzato

Non solo con il d.l. 93 si disincentivano le assunzioni detassando gli straordinari, ma anche con l'art. 19 dal 1° gennaio 2009 i redditi da lavoro autonomo e dipendente saranno totalmente cumulabili con la pensione di anzianità. Inoltre con l'art. 76 si prevede che gli enti locali debbano ridurre anche le spese per i co.co.co., le somministrazioni di lavoro e gli incarichi a contratto.

Orario di lavoro

L'art.41 riduce drasticamente le sanzioni in caso di violazione delle norme sul riposo giornaliero e settimanale e sulla durata massima dell'orario di lavoro (esclude la sospensione dell'attività e considera riposo il periodo di reperibilità); le 11 ore di riposo consecutivo ogni 24 ore di lavoro possono quindi essere derogate, non c'è più obbligo di rispettare le 24 ore di riposo dopo 7 giorni consecutivi di lavoro, ma vengono calcolate su media di 14 g; la deroga al riposo è possibile ogni volta che il lavoratore cambia turno o squadra; il datore di lavoro non deve comunicare il superamento delle 48 ore settimanali; infine consente il pagamento della maggiorazione di lavoro notturno solo a chi per almeno tre ore lavora di notte e per almeno 80 giorni all'anno. Consente la deroga ai CCNL tramite contrattazione decentrata.

non alimentano l'inflazione), ma anche il proprio numero: la Lega ha bloccato il piano del PDL di eliminare le province.

La natura di classe del governo emerge chiaramente nella politica fiscale e nelle scelte in materia di lavoro. Prosegue l'alleggerimento fiscale per piccola e media borghesia. Parzialmente le semplificazioni amministrative riducono le rendite di posizione dei professionisti, di cui si facilita però l'evasione fiscale. Nel 2006 (stime Istat), il valore aggiunto del sommerso equivaleva al 16,9% del PIL, pari a 227 MD di €. Vi è coinvolto il 12,1% della forza lavoro, cioè quasi 3 milioni di persone e di questi solo il 9,3% è straniero (Sole24ore 19 giugno 08). Ciò significa profitti maggiori per i datori di lavoro, ma maggiori rischi per il lavoratore. Il D.l.

112 col pretesto della semplificazione amministrativa toglie quelle poche norme che contrastavano il lavoro nero o consentivano il controllo sulle retribuzioni. Aumenta la deregolamentazione del lavoro, in linea con la legge Biagi, legge che il governo "grande borghese" di Prodi non ha abolito; si incentiva oltre che gli straordinari il cumulo dei lavori di chi è già occupato a danno delle nuove assunzioni e si aumenta la precarietà. (vedi riquadro 5)

Nell'allungamento dell'orario di lavoro è complice la legislazione europea. Il 9 giugno 2008 il Consiglio Occupazione e Affari sociali della UE ha sancito che per accordi individuali fra lavoratore e datore di lavoro si possa sfondare il limite settimanale di 48 ore fissato dalla 104/93 fino a 60-65 ore! In nome della "libertà" del lavoratore di vendere la sua forza lavoro si incentiva coscientemente l'autosfruttamento,

(Continua a pagina 8)

Caro petrolio e contraddizioni mondiali

In questi ultimi anni e mesi il prezzo del petrolio è tornato ad essere un ganglio dei rapporti economici, sociali e politici internazionali, con riflessi immediati sulle grandi masse.

In Italia ci sono 6 automobili ogni 10 abitanti. L'automobile è per molti il mezzo indispensabile per recarsi al lavoro, per fare la spesa, per gran parte degli spostamenti. Oltre l'80% dei prodotti viene trasportato su gomma, consuma derivati del petrolio come carburante. L'aumento del prezzo del petrolio ha un impatto diretto sul nostro potere d'acquisto quando facciamo benzina o diesel e anche quando facciamo la spesa; tramite il prezzo del petrolio entriamo in una rete di interessi e rapporti economici e sociali internazionali, che hanno un impatto sui rapporti tra le potenze e sulle guerre. Dal nostro portafoglio alle guerre nel mondo: se vogliamo definire una politica autonoma per il movimento operaio è importante conoscere i rapporti economici sociali e politici che girano attorno alla risorsa petrolio.

(Continua da pagina 7)

mentre in Italia si assiste già alla morte "per fatica" di qualche lavoratore immigrato.

L'attacco ai salari e al lavoro è stato mascherato sui media dalle sceneggiate di Berlusconi sulla giustizia e dalla campagna emotiva e xenofoba sulla "sicurezza". Nell'opposizione c'è stato spazio per il populismo alla Di Pietro, che è stato in grado di dialogare in modo ruspante con la base tanto da preoccupare la Lega e stringere all'angolo con la manifestazione girotondina dell'8 luglio il PD. Il quale PD, a parte le faide interne per la leadership, si è occupato più che altro di protestare per i tagli a polizia e forze dell'ordine, disputando spazio politico ad AN sull'art.65 del d.l. 112. Il tema del lavoro e del salario è stato impugnato, in ritardo e in forma propagandistica, su alcuni aspetti.

Anche i sindacati confederali si limitano per ora alle minacce verbali, ma non oppongono una seria resistenza. La CISL e la UIL tentano continuamente di salire sul carro del vincitore come nel 2001 (vedi le lodi sperticate di Bonanni alla Robin Hood Tax o la firma del contratto del commercio che rilegalizza il lavoro domenicale obbligatorio facendoci tornare a prima delle lotte del 1893). Berlusconi teorizza aperta-

Quella che si prende lo Stato italiano (e con poche differenze la maggior parte degli Stati europei) è ancora la parte maggiore del prezzo della benzina, un po' meno per il gasolio (vedi riquadro). Dopotutto, anche a 120 dollari il barile il petrolio costa solo tre quarti di dollaro al litro, circa mezzo euro al cambio attuale.

Se però consideriamo l'intera produzione mondiale di circa 86 milioni di barili al giorno, al prezzo attuale di 125 dollari al barile, otteniamo una cifra vicina ai 3.800 miliardi di dollari l'anno, pari al 6% del prodotto mondiale. Una cifra pari al PIL del Giappone, seconda potenza mondiale.

Se consideriamo che il prezzo medio di produzione del petrolio (quello che permette un profitto "normale", analogo agli altri settori) non raggiunge i 15 dollari il barile, ai prezzi attuali (140 \$/barile) otteniamo una *rendita petrolifera* vicina ai 3.500 miliardi di dollari; anche con il petrolio a 100 dollari la rendita sarebbe pari al PIL della Cina o

mente l'isolamento della CGIL e una riedizione del "Patto per l'Italia" che lo aveva visto alleato con CISL e UIL: evidentemente il governo attuale ritiene il sindacato sufficientemente logorato e indebolito da poterlo ridimensionare senza fatica, magari anche solo riducendo i distacchi sindacali. La stessa CGIL si è posta sulla difensiva, logorata da anni di passività e concertazione, ma anche dalla complice disponibilità alle scelte del governo precedente.

Nella classe cresce il malcontento e la disponibilità alla lotta, ma va organizzata su temi propri, relativi alla propria condizione sociale non per sostenere una ipotetica rivincita elettorale (magari alle Europee) con scioperi-bandiera dopo le ferie, ma per portare la difesa dei propri diritti nei luoghi di lavoro in primo luogo.

Oggi che in modo esplicito il governo toglie i limiti di legge allo sfruttamento, è sul piano contrattuale che si deve "tenere", evitando quello che è avvenuto con la legge Biagi, vituperata a parole, ma recepita in tutto o in parte nei vari CCNL.

È dai luoghi di lavoro che deve partire l'organizzazione di una opposizione di classe, alternativa alle illusioni parlamentari miseramente crollate.

Angela Marinoni

della Germania (ai cambi correnti).

Nel dopoguerra in media il prezzo reale del petrolio ha oscillato intorno ai 25 dollari (rivalutati al valore reale odierno del dollaro). Ipotizziamo quindi che la rendita petrolifera sia stata mediamente di 10 dollari al barile. Con un prezzo di 115 dollari la rendita sale a 100 dollari per barile, ben 10 volte la rendita media di lungo periodo. Un grande spostamento nella distribuzione della ricchezza (del plusvalore) mondiale.¹

Rendita, profitti, salari

Se raffrontiamo questa rendita non al prodotto complessivo, ma al *plusvalore mondiale* di cui è una componente, supponendo il plusvalore pari a un terzo del prodotto mondiale abbiamo che la rendita petrolifera negli ultimi mesi è arrivata ad assorbire un sesto del plusvalore mondiale. Se vi aggiungiamo l'aumento del prezzo del gas naturale, l'impatto è arrivato a superare un quinto del totale. Che nel giro di qualche mese il capitale mondiale si veda sottratta una quota fino al 20% dei propri profitti da chi ha il controllo o la disponibilità dei giacimenti di oro nero, è un fatto che non può passare senza conseguenze in ogni angolo del pianeta e su scala globale. Tutta la geopolitica dell'accumulazione mondiale del capitale ne viene modificata. Senza contare che le potenze capitalistiche non hanno esitato a scatenare guerre sanguinose per molto meno.

Nella complessa dinamica dei rapporti tra le classi, l'aumento del prezzo del petrolio pesa non solo sulle altre frazioni borghesi, cioè il profitto industriale, commerciale e finanziario, ma anche sul proletariato. Quando un lavoratore dipendente fa il pieno di benzina, l'aumento del prezzo del carburante decurta il valore del suo salario, non i profitti del capitalista... a meno che i lavoratori non siano in grado di strappare ai capitalisti aumenti salariali pari all'aumento del costo della benzina. Ma è proprio qui che intervengono e le associazioni padronali a partire dalla Confindustria, il governo di turno della borghesia, la banca centrale, per impedire che ciò avvenga, con le buone e con le cattive: in Italia mancati rinnovi contrattuali, tasso di inflazione programmata applicata agli aumenti salariali al posto dell'inflazione reale, misure per spremere più ore di lavoro (sempre più spesso non retribuite); altrove abolizione o riduzione di sussidi sui prezzi dei combustibili e anche repressione violenta di scioperi per il recupero salariale (vedi Egitto).

La battaglia internazionale tra profitto e rendita si trasforma così in *guerra interna di classe*, in cui la borghesia cerca di

far pagare ai lavoratori l'aumento della rendita di sceicchi e grandi compagnie petrolifere. L'aumento della rendita determina allora un aumento del plusvalore sottratto ai lavoratori su scala mondiale, e una sua diversa ripartizione tra frazioni del capitale e tra aree.

I petrodollari cambiano rotta

A chi vanno gli oltre 3 mila miliardi di dollari l'anno di rendita petrolifera? In generale la rendita va al proprietario del terreno, o delle risorse del sottosuolo – che in gran parte dei paesi produttori è lo Stato – sotto forma di concessioni, royalty, imposte, dividendi; una parte minore va alle compagnie petrolifere, specie se hanno contratti di production sharing (diritto a una quota del prodotto) o se le royalty sono in cifra fissa per barile. I bilanci 2007 delle maggiori compagnie petrolifere sprizzano profitti, a partire dai 39,5 miliardi di dollari di Exxon Mobil, un record storico, e dall'ENI che nel 1° semestre 2008 ha realizzato un aumento del 39% dell'utile netto a 6.758 miliardi, altro record storico, con un rendimento di circa il 20% sul capitale investito.

L'aumento del prezzo di petrolio e gas ha per effetto:

1) la decurtazione di potere d'acquisto del proletariato internazionale a favore di Stati produttori e compagnie petrolifere;

2) lo spostamento di profitti da altri

settori ai gruppi dell'energia e agli Stati produttori;

3) lo spostamento di plusvalore dalle frazioni borghesi dei paesi importatori agli Stati esportatori.

Soffermiamoci qui sul terzo punto, limitandoci all'area OPEC. Sui 32 milioni di barili estratti in area OPEC, 27 milioni sono stati estratti dalle compagnie petrolifere di Stato e meno di 5 milioni da multinazionali petrolifere (soprattutto in Indonesia, Angola, Nigeria, Emirati, Libia), che pagano consistenti royalty agli Stati. Il valore delle esportazioni di petrolio dei paesi OPEC è passato da 111 miliardi di dollari nel 1998 a 730 miliardi nel 2007, con un aumento di oltre 600 miliardi. Per i paesi arabi del Golfo + la Libia si tratta di più di 10.000 dollari per abitante affluiti grazie all'aumento dei prezzi petroliferi. Il grosso di queste risorse è prelevato dagli Stati e accaparrato in vario modo dai gruppi dominanti della borghesia locale, per essere in parte utilizzato per consumi di lusso, e in parte investito.

Secondo la società di consulenza A.T. Kearney le borghesie del Medio Oriente dispongono di 4 mila miliardi di dollari di attività finanziarie. L'investimento dei "petrodollari" sta mutando direzione e forma. Secondo un finanziere arabo 30 anni fa il 70-80% dei petrodollari veniva investito negli Stati Uniti, il resto in Europa. Intorno al 2005 l'investimento era equamente ripartito: un terzo in Occidente, un terzo nel Golfo e un terzo in Asia. A fine 2007 l'Asia aveva superato l'Occidente con il 40% contro il 30%.

Il capitale è dominio sul lavoro salariato, potere di appropriarsi del prodotto del suo lavoro. 4 mila miliardi di dollari danno il potere di sfruttare qualche decina di milioni di salariati. Il capitale va dove questo dominio frutta i maggiori profitti: il proletariato asiatico è la nuova frontiera della produzione di plusvalore. Aumentano i legami con il Giappone, la Corea del Sud, l'India, la Cina. Mutano anche le forme di investimento estero dei petrodollari: dai buoni del tesoro e le obbligazioni all'acquisto di azioni e al controllo

diretto o indiretto di imprese. Oltre all'acquisizione di quote in grandi banche USA in difficoltà (l'Abu Dhabi ha acquistato 7,5 miliardi di dollari in azioni Citigroup), vi sono grandi acquisizioni industriali, come l'acquisizione della divisione plastiche della General Electric da parte del gruppo statale saudita Sabic per 11,6 miliardi di dollari, e l'acquisizione del 50% delle plastiche commerciali Dow Chemical da parte della Kuwait Petroleum Corporation; un fondo pubblico del Dubai ha investito 1,5 miliardi di dollari per il 3% di Sony.

Accumulazione forzata modello Medio Oriente

Ma il fenomeno forse più importante è l'investimento in Medio Oriente. Le borghesie mediorientali vogliono dotarsi di una forte base industriale, che permetta loro di appropriarsi per quanto possibile di tutta la catena del valore della filiera energetica e dei settori collegati, costruendo raffinerie, fabbriche di materie plastiche, fertilizzanti e alluminio, acciaierie, ecc., oltre allo sviluppo di settori ad alta tecnologia che li renda meno dipendenti dai grandi paesi industrializzati.

Il Golfo è un grande cantiere, dove milioni di uomini provenienti dall'Asia meridionale e del Sudest stanno costruendo città e fabbriche dal deserto. La sola Arabia Saudita ha avviato un piano ventennale da 500 miliardi di dollari per la costruzione di 6 nuove "città economiche" con la creazione di più di un milione di posti di lavoro, in prevalenza industriali, e abitazioni per 5 milioni di abitanti. La città industriale di Jubail, sul Golfo arabo, è già uno dei maggiori centri petrolchimici del mondo con il 7% della produzione petrolchimica mondiale, 30 nuovi progetti in costruzione e 44 ancora da approvare, per un totale di \$ 56 miliardi di investimenti. Yanbu, sul Mar Rosso, è un altro grande centro industriale che va verso il raddoppio. Il petrolchimico Petro Rabigh, joint venture sul Mar Rosso tra il gruppo statale Sabic e la giapponese Sumitomo, con un colossale investimento di 53 miliardi di dollari sarà uno dei maggiori complessi petrolchimici del mondo.

Gli alti prezzi del petrolio stanno accelerando questo enorme piano di costruzioni che, pur se in un contesto sociale e politico oltre che geografico alquanto diverso, riecheggia i piani quinquennali staliniani (che pure si avvalevano della tecnologia occidentale). Con la differenza che qui il plusvalore da accumulare proviene non tanto dallo sfruttamento dei contadini e del nuovo prole-

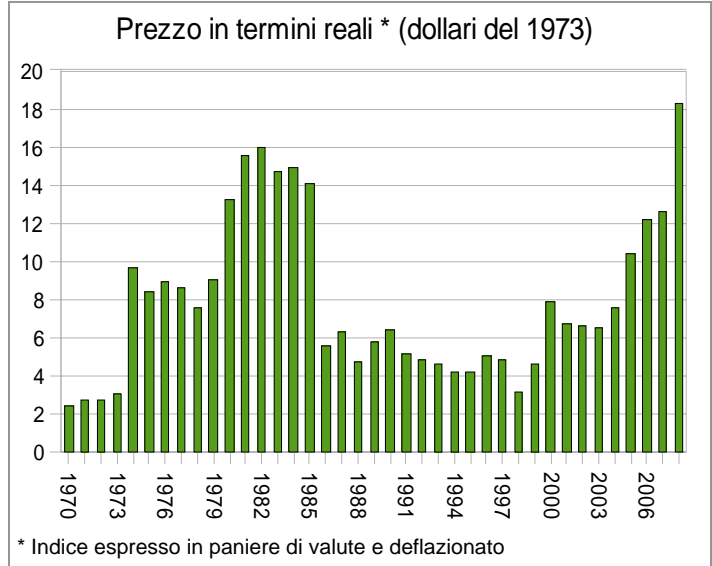
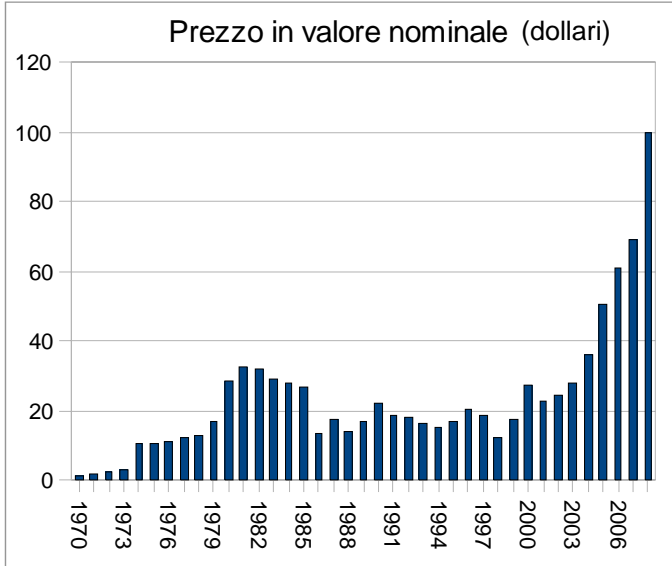
Metà allo Stato

In realtà quando facciamo benzina il nostro contributo più grande lo diamo allo Stato italiano. Le imposte costituiscono ancora più del 50% del prezzo della benzina, ossia € 0,81 su un prezzo alla pompa di circa € 1,56. Di questi 81 centesimi, 51 sono costituiti dalle imposte vere e proprie (accise + IVA) sulla benzina, mentre altri 30 centesimi sono accise introdotte per finanziare spese impreviste dello Stato dell'imperialismo italiano, dalla guerra d'Etiopia alla prima spedizione in Libano passando per alluvioni e terremoti.

Riportiamo da Wikipedia:

"Molte delle accise italiane furono introdotte come temporanee per far fronte a vari eventi straordinari, ma nonostante il venir meno della causa a tutt'oggi non risultano ancora state tolte:

1,90 lire per la guerra di Abissinia del 1935 (0,001 euro);
 14 lire per la crisi di Suez del 1956 (0,007 euro);
 10 lire per il disastro del Vajont del 1963 (0,005 euro);
 10 lire per l'alluvione di Firenze del 1966 (0,005 euro);
 10 lire per il terremoto del Belice del 1968 (0,005 euro);
 99 lire per il terremoto del Friuli del 1976 (0,051 euro);
 75 lire per il terremoto dell'Irpinia del 1980 (0,039 euro);
 205 lire per la missione in Libano del 1983 (0,106 euro);
 22 lire per la missione in Bosnia del 1996 (0,011 euro);
 0,020 euro (39 lire) per rinnovo contratto autoferrotranvieri 2004.
 Il tutto per un totale di 0,25 euro, che diventano 0,30 euro con l'IVA. Inoltre, dal 1999, le Regioni hanno la facoltà di tassare i carburanti, al momento lo fanno Campania e Molise (a causa del deficit sanitario) e Liguria."



* Indice espresso in paniere di valute e deflazionato

Fonte: OPEC Statistical Bulletin

tariato industriale, ma dalla rendita petrolifera, ossia dal proletariato internazionale, che fornisce anche la manodopera per la costruzione e per il funzionamento delle nuove fabbriche. In questa fase di accelerazione la risorsa più scarsa è la forza lavoro, dato che molti migranti tendono a lasciare il Golfo dove il potere d'acquisto dei salari è decurtato dall'inflazione e dalla svalutazione delle

monete del Golfo, legate al dollaro. Ciò si è tradotto in frequenti scioperi (l'ultimo mentre scriviamo è lo sciopero degli addetti alle pulizie del Kuwait). L'alto prezzo del petrolio sta modificando la distribuzione del capitale su scala globale, e in parte anche i flussi migratori del proletariato. L'Arabia vuole diventare una grande potenza industriale entro il 2020. E cominciare a produrre le armi che oggi acquista. Il Medio Oriente ri-

marrà un epicentro delle tensioni. Le metropoli vedono intaccati i loro margini di profitto; le borghesie dei paesi arretrati senza risorse energetiche troveranno più difficoltà a realizzare l'accumulazione per uno sviluppo capitalistico. Il proletariato vede ovunque peggiorare le proprie condizioni.

Roberto Luzzi

Dinamica della rendita petrolifera

Per comprendere meglio quanto avviene occorre chiarire la natura di questi processi, tipici del modo di produzione capitalistico. Da dove viene la rendita petrolifera? È il risultato del fatto che il petrolio non è un bene riproducibile in quantità praticamente illimitate da chiunque abbia dei capitali, come avviene per i prodotti industriali, ma è estraibile solo in determinate aree geografiche, e la sua estrazione è soggetta al controllo del territorio e all'assegnazione delle concessioni di esplorazione. La quantità prodotta può quindi essere limitata da accordi tra i maggiori "guardiani" dei campi di oro nero, sia concordando dei livelli massimi di estrazione che limitando gli investimenti nell'esplorazione e sviluppo di nuovi giacimenti. È la ragion d'essere dell'OPEC, l'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio, di fatto appoggiata da una serie di altri paesi esportatori e compagnie petrolifere. L'esperienza di questi mesi dimostra che basta limitare la produzione (o prospettare la minaccia che l'offerta di petrolio possa essere limitata) anche di pochi punti percentuali rispetto alla domanda, perché il prezzo balzi in alto, perché il

suo consumo è difficilmente comprimibile nel breve termine.

Ciclo petrolifero

Il potere dell'OPEC non è assoluto. A prezzi superiori ai 100 dollari al barile come quelli attuali vi è una forte spinta ad esplorare nuove aree, trivellare nuovi pozzi nel resto del mondo, mettere in produzione vecchi pozzi che non erano redditizi a 20 o 40 dollari, estrarre petrolio dalle sabbie petrolifere e dagli scisti bituminosi, o anche sintetizzare benzina dal carbone: nei prossimi anni è quindi inevitabile un aumento della produzione extra-OPEC e una conseguente perdita di potere monopolistico dell'OPEC e un calo del prezzo, che negli anni successivi rallenterà l'espansione dell'attività extra-OPEC, che ha costi di estrazione più elevati, fino a che la frenata della produzione extra-OPEC che seguirà l'esaurimento dei nuovi giacimenti ridarrà potere all'OPEC.

Questo è il ciclo tipico post-1973: l'onda di aumento dei prezzi ha culminato nei primi anni '80 (sulla spinta anche della guerra Iran-Irak), seguita dal "controschoc petrolifero" del 1986, ef-

fetto dell'aumento della produzione extra-OPEC, salita dal 50% della produzione mondiale negli anni '70 al 70% nel 1985. L'aumento della produzione non-OPEC rendeva impotente il cartello OPEC, facendo dimezzare il prezzo a 13,5 dollari al barile nel 1986 (pari a 4,24 dollari del 1973). Nel decennio seguente il prezzo del petrolio è oscillato su valori medio-bassi, toccando un minimo in termini reali nel 1998, con 12,28 dollari, pari a 2,50 dollari del 1973. Questa caduta fu il risultato della decisione OPEC di espandere la produzione da 25 a 27,5 mbg nel dicembre 1997, proprio mentre stava esplodendo la crisi asiatica che determinava una riduzione dei consumi della regione.

Da quel minimo è iniziata una fase di ripresa e quindi di ascesa verso nuovi massimi storici (nel luglio 2008, con un picco di 140 dollari il barile, è stato quasi doppiato in termini reali il picco record del 1981). Per comprendere l'attuale boom dei prezzi occorre considerare:

1) la forte crescita della domanda di petrolio: negli ultimi 20 anni (1987-2007) la produzione mondiale di petrolio è aumentata di circa un terzo (da 63 a 85 mbg secondo i dati del Ministero dell'Energia USA; da 54 a 71 mbg secondo i dati OPEC), e il consumo in misura ana-

1. Il plusvalore, termine dell'analisi marxista, è quella parte del valore del prodotto dai lavoratori dipendenti, di cui si appropriano i proprietari del capitale, ossia la borghesia; in altri termini è il frutto dello "sfruttamento". Nel processo sociale concreto esso si suddivide in profitto industriale, commerciale, finanziario (interesse), rendita (fondiaria, immobiliare, agraria, su materie prime), imposta.

loga. Ma negli ultimi anni la crescita della produzione non ha tenuto il passo con quella dei consumi. Secondo il Dipartimento dell'Energia USA (DoE) nella media del 2007 la produzione di petrolio è stata inferiore alla domanda per 0,86 milioni di barili al giorno (dati DoE). Questa tensione tra domanda crescente e offerta che è cresciuta meno è la base su cui si è sviluppata l'impennata dei prezzi nell'ultimo anno, dai già elevati 50-60 dollari per barile ai 90-100 dollari dei primi 6 mesi del 2008, fino alla punta oltre i 140 dollari all'inizio di luglio.

2) Tale aumento della domanda è il risultato dell'espansione del 66% dell'economia mondiale nello stesso periodo. La domanda di petrolio è quindi cresciuta della metà rispetto all'insieme dell'economia; è diminuita la "intensità petrolifera" dell'attività economica. A parità di prezzo reale, il petrolio incide meno sui costi complessivi. È un processo iniziato dai primi anni '70: allora occorrevano 1,3 barili di petrolio al giorno per produrre 1 milione di dollari l'anno (valore del 2007) di prodotto lordo, ora bastano 0,6 barili (veicoli più leggeri ed efficienti; espansione dei servizi a minore intensità energetica), ma non ha fermato l'aumento dei consumi.

3) La componente più dinamica della domanda è costituita dai paesi in via di sviluppo. Secondo i dati del DoE, la domanda dei paesi OCDE (grosso modo, i paesi sviluppati, anche se ora include Turchia e Messico) è cresciuta di un quarto, da 39,3 a 48,9 mbg; quella dei paesi in via di sviluppo (PVS) di oltre la metà, da 23,8 a 36,4 mbg. Anche in termini assoluti i PVS hanno aumentato i loro consumi di petrolio più delle metropoli (+12,6 contro +9,3 mbg). In particolare, la domanda del Giappone è cresciuta solo del 9%, quella della UE del 15%, quella degli USA del 25%, quella dei PVS del 53%, quella della Cina si è moltiplicata per 3,7 volte, aumentando di 5,5 mbg nei 20 anni. Anche l'India ha moltiplicato per oltre 2,5 volte il consumo di petrolio nel periodo. In particolare l'ultimo quinquennio di espansione (2003-2007) ha visto aumenti dei consumi pari a 7,3 mbg mentre la produzione di petrolio è cresciuta meno di 5 mbg. Fuori dell'OPEC non vi è praticamente capacità produttiva inutilizzata; nell'OPEC solo l'Arabia ha circa 2 mbg di capacità inutilizzata. Se consideriamo l'ultimo periodo, 2000-2007 la divergenza dei ritmi della domanda spicca anche più netta. Il Medio Oriente ha aumentato il consumo di petrolio del 30%, l'Asia e l'Africa del 20% (Cina + 65%, India + 22%); l'incremento della sola Cina, di oltre 3mbg, ha pesato per più di un terzo sull'aumento della domanda mondiale nel periodo 2000-2007. Tra le metropoli, gli USA hanno aumentato i consumi petroliferi del 5%, la UE dell'1% nel complesso, ma i

Tab. 1 Consumo di petrolio (migliaia di barili al giorno)

	1970	1980	1990	2000	2007	Quota %		
						1970	2007	1980-07
USA	14710	17062	16988	19701	20698	31,9	24,3	41
Canada	1483	1915	1762	1937	2303	3,2	2,7	55
Messico	419	1034	1456	1910	2024	0,9	2,4	383
Tot. Nord America	16612	20012	20206	23548	25024	36,1	29,4	51
Brasile	534	1204	1476	2056	2192	1,2	2,6	311
Tot. America C. e Sud	2201	3463	3773	4907	5493	4,8	6,4	150
Francia	1904	2262	1910	2007	1919	4,1	2,3	1
Germania	2820	3056	2708	2763	2393	6,1	2,8	-15
Italia	1716	1972	1932	1956	1745	3,7	2,0	2
Spagna	552	1070	1040	1452	1615	1,2	1,9	193
Regno Unito (UE)	2081	1672	1762	1697	1696	4,5	2,0	-19
Russia	12935	14806	13925	14689	14861	28,1	17,4	15
	n/a	n/a	5129	2583	2699		3,2	
Tot. Europa e Eurasia	18628	24389	23540	19564	20100	40,4	23,6	8
Iran	331	625	951	1301	1621	0,7	1,9	390
Arabia Saudita	409	599	1171	1536	2154	0,9	2,5	426
Tot. Medio Oriente	1164	2046	3484	4716	6203	2,5	7,3	433
Tot. Africa	725	1374	1976	2458	2955	1,6	3,5	308
Cina	559	1694	2323	4772	7855	1,2	9,2	1306
India	392	643	1211	2254	2748	0,9	3,2	601
Indonesia	139	410	621	1064	1157	0,3	1,4	733
Giappone	3922	4936	5304	5577	5051	8,5	5,9	29
Sud Corea	163	475	1038	2229	2371	0,4	2,8	1358
Taiwan	105	388	566	1003	1123	0,2	1,3	967
Tot. Asia Pacifico	6737	10557	13876	21147	25444	14,6	29,9	278
Totale Mondo	46066	61841	66855	76340	85220	100,0	100,0	85
OCSE	34387	41050	41356	47672	48934	74,6	57,4	42

Fonte: Elaborazione su dati British Petroleum

Dal Texas all'OPEC

In realtà la limitazione della produzione per far lievitare i prezzi e intascare la rendita non l'ha inventata l'OPEC. L'OPEC è stata costituita nel 1960, ma è rimasta praticamente impotente fino al 1973. Prima di quella data era la *Railroad Commission of Texas* a imporre la limitazione della produzione e quindi garantire la rendita petrolifera. Costituita per regolamentare le ferrovie, tra il 1917 e il 1920 vennero ad essa attribuiti poteri di regolamentazione su oleodotti, estrazione petrolifera e gas. I suoi tentativi di imporre limiti alla produzione, richiesti dalle maggiori compagnie, vennero però sistematicamente sconfitti dai petrolieri indipendenti appoggiati dalla magistratura fino al 1931-32, quando la scoperta di enormi giacimenti nel Texas orientale e l'estrazione selvaggia di petrolio avevano fatto crollare il prezzo da 3,50 dollari il barile fino a due centesimi, contro costi di estrazione superiori a mezzo dollaro. A quel punto gli indipendenti si arresero divenendo anch'essi sostenitori dei limiti all'estrazione, e lo Stato del Texas mandò l'esercito ad imporre l'osservanza della limitazione della produzione in ogni singolo pozzo decisa dalla Railroad Commission. Da allora questo sistema di limitazione della produzione texana, detto di *proration* (razionamento come quota percentuale della capacità produttiva dei singoli pozzi) svolse la funzione di regolamentazione della produzione e quindi dei prezzi petroliferi che dal Texas si riverberava su tutti gli Stati Uniti e sul mondo intero (negli anni '30 gli USA producevano oltre metà del petrolio del mondo). Fino al 1971, quando la Texas Railroad Commission portò la *proration* al 100%, ossia pose fine alla limitazione della produzione texana, mentre gli Stati Uniti divenivano importatori netti di petrolio e il baricentro della produzione e dell'export petroliferi si spostava in Medio Oriente. Due anni dopo, a seguito della guerra del Kippur, il razionamento OPEC scattò nella forma dell'embargo nei confronti dei paesi che sostenevano Israele, Stati Uniti in testa, ma fu in realtà una riduzione dell'estrazione di 5 milioni di barili al giorno (mbg). La produzione mondiale si ridusse di 4 mbg, pari al 7% del totale, fatto che determinò il quadruplicamento del prezzo in pochi mesi.

Il passaggio del potere di monopolio dal Texas all'OPEC ha mutato anche il carattere economico-politico di tale potere. Se in Texas gli interessi delle compagnie petrolifere dovevano essere mediati con quelli dei grandi gruppi industriali americani, e la *proration* tendeva a corrispondere agli interessi di medio-lungo periodo dell'imperialismo americano, nell'OPEC il rapporto con gli USA e con gli imperialismi europei e giapponese è molto più indiretto, e l'interesse comune a ridurre la produzione per far salire il prezzo trova il suo limite principale nella concorrenza economica esercitata dalla capacità produttiva al di fuori dell'OPEC.

Tab. 2 Riserve accertate di petrolio (miliardi di barili)

	1980	1990	2000	2007	Quota% 2007	Var. 87-07 MD barili
USA	36,5	33,8	30,4	29,4	2,4	-7,1
Canada	8,7	11,2	18,3	27,7	2,2	19,0
Messico	47,2	51,3	20,2	12,2	1,0	-35,0
Tot. Nord America	92,5	96,3	68,9	69,3	5,6	-23,2
Brasile	1,3	4,5	8,5	12,6	1,0	11,3
Venezuela	19,5	60,1	76,8	87,0	7,0	67,5
Tot. Centro e Sud America	26,7	71,5	97,9	111,2	9,0	84,5
Ex URSS	82,0	63,3	87,7	128,1	10,4	46,1
UE	11,8	8,1	8,8	6,8	0,5	-5,0
Tot. EU ed Eurasia	98,3	80,4	108,5	143,7	11,6	45,4
Iran	58,3	92,9	99,5	138,4	11,2	80,1
Iraq	30,0	100,0	112,5	115,0	9,3	85,0
Kuwait	67,9	97,0	96,5	101,5	8,2	33,6
Arabia Saudita	168,0	260,3	262,8	264,2	21,3	96,2
Emirati A.U.	30,4	98,1	97,8	97,8	7,9	67,4
Tot. Medio Oriente	362,4	659,6	692,9	755,3	61,0	392,9
Algeria	8,2	9,2	11,3	12,3	1,0	4,1
Angola	1,4	1,6	6,0	9,0	0,7	7,7
Libia	20,3	22,8	36,0	41,5	3,3	21,1
Nigeria	16,7	17,1	29,0	36,2	2,9	19,5
Totale Africa	53,4	58,7	93,4	117,5	9,5	64,0
Cina	13,3	16,0	17,9	15,5	1,3	2,2
Tot. Asia Pacifico	33,9	36,6	42,9	40,8	3,3	6,9
Tot. Mondo	667,2	1003,2	1104,5	1237,9	100,0	570,7
OPEC	436,0	767,5	846,5	934,7	75,5	498,8
OCSE	109,3	115,2	93,3	88,3	7,1	-20,9

Fonte: Elaborazione su dati British Petroleum

Tab. 3 Produzione petrolifera mondiale (migliaia di barili al giorno)

	1970	1980	1990	2000	2007	Quota %	Quota %	Var. %
						1970	2007	1980-07
USA	11297	10170	8914	7733	6879	23,5	8,4	-39
Canada	1473	1764	1965	2721	3309	3	4,1	125
Messico	487	2129	2977	3450	3477	1	4,3	614
Tot. Nord America	13257	14063	13856	13904	13665	28	16,8	3
Brasile	167	188	650	1268	1833	0	2,2	997
Venezuela	3754	2228	2244	3239	2613	8	3,2	-30
Tot. Centro e Sud America	4829	3747	4507	6813	6633	10	8,1	37
UE	702	2277	2667	3493	2394	1	2,9	241
Ex URSS	7127	12116	11566	8014	12804	15	15,7	80
Russia			10405	6536	9978	0	12,2	
Tot. EU ed Eurasia	7982	15088	16106	14950	17835	17	21,9	123
Iran	3848	1479	3270	3818	4401	8	5,4	14
Iraq	1549	2658	2149	2614	2145	3	2,6	38
Kuwait	3036	1757	964	2206	2626	6	3,2	-14
Arabia Saudita	3851	10270	7105	9491	10413	8	12,8	170
Emirati A.U.	762	1745	2283	2626	2915	2	3,6	283
Tot. Medio Oriente	13904	18882	17540	23516	25176	29	30,9	81
Algeria	1052	1139	1347	1578	2000	2	2,5	90
Angola	103	150	475	746	1723	0	2,1	1576
Libia	3357	1862	1424	1475	1848	7	2,3	-45
Nigeria	1084	2059	1870	2155	2356	2	2,9	117
Totale Africa	6112	6225	6725	7804	10318	13	12,7	69
Cina	615	2119	2774	3252	3743	1	4,6	509
Indonesia	854	1577	1539	1456	969	2	1,2	13
Tot. Asia Pacifico	1979	4943	6743	7928	7907	4	9,7	300
Tot. Mondo	48064	62948	65477	74916	81533	100	100,0	70
OPEC	23612	27399	25104	32160	35204	49	43,2	49
OCSE	13922	17138	18845	21521	19170	29	23,5	38

Fonte: Elaborazione su dati British Petroleum

maggiori paesi europei e il Giappone hanno ridotto i consumi in risposta all'aumento dei prezzi: la Francia del 4%, l'Italia del 10%, la Germania del 13%, il Giappone del 9% (vedi Tab. 1).

Riserve crescenti

Al di là delle fiammate speculative, i fattori determinanti i prezzi sul mercato petrolifero sono quindi due: l'andamento della domanda e il contenimento pianificato e concordato della produzione da

parte dei paesi produttori riuniti nell'OPEC, e fiancheggiati da altri paesi esportatori, come la Russia, che vogliono tenersi la libertà di espandere la produzione quando i prezzi salgono, ma non sono interessati ad aumentarla tanto da far cadere troppo i prezzi. Anche gli Stati Uniti limitano la produzione vietando l'estrazione in molte aree (le acque californiane, parte dell'Alaska, ecc.), anche se il loro obiettivo è conservare una riserva strategica per il futuro e non soste-

nere i prezzi (c'è attualmente scontro politico in USA sull'apertura di nuove aree all'esplorazione: repubblicani favorevoli e democratici contrari).

Quasi 8 decimi delle riserve accertate di petrolio sono nel sottosuolo dei paesi OPEC, e 6 decimi nel solo Medio Oriente, mentre l'OPEC produce solo 4 decimi del petrolio mondiale (Tab. 2 e 3). Nel 1980 l'OPEC aveva il 55% dell'export mondiale di petrolio; ora solo il 36%, ma in prospettiva il suo peso non potrà che aumentare, a meno che i derivati del petrolio come la benzina vengano sostituiti da altri combustibili e fonti di energia. Il monopolio OPEC rimarrà tuttavia limitato dalla concorrenza degli altri paesi ancora per molto tempo, e si ripeteranno cicli come quello avviatosi negli anni 70. Il tempo di reazione della produzione agli aumenti dei prezzi è lungo, perché passano mediamente 8-10 anni dalla decisione di investire nell'esplorazione all'entrata a regime dell'estrazione dai nuovi giacimenti; quindi la fase di prezzi alti, sopra il trend storico può durare a lungo.

Vi è dibattito nel mondo sulla data del "peak oil", ossia su quando la produzione di petrolio comincerà a declinare per esaurimento dei giacimenti migliori. C'è chi parla del 2009, e chi (come l'ex dirigente Aramco, Nansen Saleri) ritiene che per un altro mezzo secolo la produzione potrà continuare ad aumentare perché finora abbiamo consumato solo mille dei 14-15 mila miliardi di barili estraibili con tecnologie sempre più efficaci.

Ci limitiamo a constatare un fatto: le riserve accertate di petrolio nel mondo hanno continuato ad aumentare negli ultimi decenni, nonostante la crescente estrazione (Tab. 2). Ciò significa che le scoperte di nuovi giacimenti continuano a superare i giacimenti esauriti. I nuovi giacimenti sono tendenzialmente più piccoli, più in profondità, in regioni più remote e inaccessibili (sempre più offshore). Ma le nuove tecnologie permettono di superare queste difficoltà con un contenuto aumento dei costi. D'altra parte ai prezzi attuali l'auto elettrica

pagine marxiste

GIORNALE COMUNISTA INTERNAZIONALISTA

Registrazione 713 del 1.12.2003
del Tribunale di Milano

Direttore Responsabile: Monica Bacis
Stampato in proprio, Milano, Piazza Nigra 1,
15 agosto 2008

E-mail: redazione@paginemarxiste.it
Sito internet: www.paginemarxiste.it

Opera degli speculatori?

Vi è discussione sul ruolo della *speculazione* nell'aumento del prezzo del greggio. Il fatto è politicamente significativo, perché è invece sopita la campagna contro gli sceicchi, con i quali i maggiori paesi industrializzati non vogliono rovinarsi gli affari (soprattutto vendite di impianti, armi e alimentari, e investimenti).

La speculazione cerca di cavalcare le tendenze del mercato per trarne profitto. In queste operazioni può amplificare le tendenze del mercato, creando bolle speculative, come nel campo finanziario o immobiliare. Ma non può determinare le tendenze di lungo periodo: dopo la bolla arriva inesorabilmente il suo scoppio e la caduta dei prezzi. Le transazioni finanziarie su titoli legati alle materie prime sono enormemente cresciute: di ben venti volte negli ultimi 5 anni. L'ascesa dei prezzi determinata dalla forte crescita della domanda in questo ciclo mondiale di espansione ha attratto molti speculatori – in particolare nella fase più recente di crisi sui mercati finanziari – che cercano di ricavare denaro cavalcando la tendenza ascensionale dei prezzi o la loro forte volatilità. Solo un terzo circa di coloro che comprano o vendono futures sulle materie prime lo fa per ragioni legate al commercio o all'utilizzo del petrolio.* Nel caso del petrolio, i "barili di carta" trattati al solo mercato NYMEX di New York negli ultimi mesi sono stati pari a tre volte i barili reali di petrolio consumati nel mondo. Quindi ogni barile di petrolio è passato di mano parecchie volte sulla carta, prima ancora di essere estratto, anche se i contratti futures non riguardano nessun barile fisico determinato, ma un barile qualsiasi di una data qualità di petrolio. Questa speculazione tuttavia ha un effetto reale sui prezzi solo se modifica il rapporto tra domanda e offerta effettive – ossia se si traduce in accaparramento della merce, nella sua sottrazione agli utilizzatori finali. Ciò avviene ad esempio con l'oro, buona parte del quale viene detenuto per fini puramente speculativi. Non vi è tuttavia motivo di credere che ciò sia avvenuto anche per il petrolio, dato che le scorte di petrolio non sono significativamente cresciute nell'ultimo periodo. Gli speculatori inserendosi tra i produttori e i consumatori di petrolio hanno potuto realizzare profitti fino a che le loro previsioni sui movimenti dei prezzi si sono rivelate azzeccate. Ma non sono in grado di determinare l'andamento dei prezzi se non su periodi molto brevi.

* I futures sono contratti a termine standardizzati; essi prevedono cioè l'impegno ad acquistare o vendere un dato bene a una data futura a un prezzo prestabilito. Sono usati per la copertura del rischio di aumento o caduta del prezzo. Ad esempio un agricoltore che teme la caduta del prezzo del grano può garantirsi contro di essa con un contratto di vendita a termine a un dato prezzo; un mulino può fungere da controparte sottoscrivendo un contratto di acquisto a termine a quel prezzo. Oppure uno speculatore può fare da controparte, cioè una persona/ente che non ha bisogno del grano, ma che prevede che a quella data il prezzo spot del grano sarà più alto, e quindi potrà vendere il future con guadagno. Oppure le due controparti possono essere entrambi speculatori, che fanno scommesse opposte sul movimento dei prezzi (ovviamente uno guadagnerà, l'altro perderà). In genere lo speculatore non esercita il diritto all'acquisto o l'obbligo alla vendita, ma cede il future – con un guadagno o con una perdita a seconda che i prezzi si siano mossi o meno nella direzione prevista.

Proprio le vicende del mese di luglio mostrano i limiti della speculazione. Nei due mesi tra metà maggio e metà luglio il prezzo del petrolio era salito da 120 a oltre 140 dollari. Vi aveva sicuramente contribuito l'aspettativa di un mercato sempre più teso, con un'offerta insufficiente a soddisfare una domanda mondiale trainata da Cina e India; la speculazione aveva investito su questo scenario assumendo posizioni "lunghe", ossia sottoscrivendo più contratti futures di acquisto che contratti di vendita, nella prospettiva di spuntare prezzi più alti quando il petrolio sarebbe stato estratto. Ma quando il 15 luglio il governatore della Federal Reserve, Ben Bernanke affermò in una testimonianza al Congresso che la frenata dell'economia USA era di carattere più persistente e più forte di quanto precedentemente previsto, lo scenario si capovolse e la speculazione fece retromarcia. La domanda USA di petrolio era già diminuita del 2,6% nell'ultimo anno in seguito all'aumento del prezzo: la prospettiva era quindi di un'ulteriore flessione, che avrebbe compensato l'aumento della domanda da parte di paesi emergenti. I mercati hanno reagito con una flessione del prezzo di 6 dollari, seguita da un'ulteriore flessione di 8 dollari nel corso della settimana. In questa caduta gli speculatori al rialzo hanno perso notevoli somme, quelli al ribasso hanno guadagnato. Secondo un'interpretazione finanziaria ha contribuito alla flessione anche la crisi di una società USA di commercializzazione del petrolio, SemGroup, che vende petrolio alle raffinerie attraverso suoi oleodotti. Essa nei mesi scorsi aveva puntato sul calo del prezzo del petrolio sottoscrivendo contratti di vendita a termine a un prezzo fisso (vendendo futures) in quantità superiore ai suoi acquisti. Dato che invece il prezzo aveva continuato ad aumentare, si è dovuta ricoprire acquistando petrolio ai prezzi aumentati per poter tener fede agli impegni presi e prevenire ulteriori perdite. Questi acquisti di ricopertura, seguiti da altri speculatori che non ne conoscevano il motivo (anche tra gli speculatori c'è l'effetto gregge) avrebbero contribuito a far salire i prezzi nell'ultima fase. Quando SemGroup, con perdite di oltre 3 miliardi di dollari, si è arresa chiedendo l'amministrazione controllata, e cessando gli acquisti, sarebbe venuto meno il supporto speculativo al mercato, e sarebbe iniziato il prevalere dei ribassisti. L'episodio, relativo a una società di modeste dimensioni, dà l'idea delle dinamiche che la speculazione può scatenare, ma anche dei suoi limiti.

diventa un'alternativa concreta sul medio periodo. Le tesi catastrofiste dell'esaurimento delle risorse energetiche appaiono quindi infondate, ma le tensioni tra paesi esportatori e importatori non potranno che aumentare, perché si tratta di una lotta politica centrata su corposi interessi economici e strategici.

Risorsa dell'umanità

La rendita petrolifera è un prodotto del modo di produzione capitalistico, basato sull'appropriazione privata – che è "privata" in opposizione a "sociale"

anche quando è opera dei singoli Stati – di una produzione che è sempre più socializzata. Le scelte di investimento e di estrazione sono dettate dagli interessi privati, in conflitto tra loro per la spartizione del plusvalore mondiale, e diviene decisivo il controllo anche militare sul territorio. La dissipazione o la conservazione delle risorse naturali è una risultanza casuale del conflitto tra interessi privati.

Nel mondo comunista per cui lottiamo le risorse naturali saranno trattate come patrimonio dell'umanità intera, indipen-

dentemente dalla loro localizzazione, e le decisioni sul loro utilizzo saranno prese collettivamente dall'unione dei popoli della Terra. Per arrivare a questo mondo solidale occorrerà passare ancora per molte guerre e crisi del capitalismo. Ma le forze della rivoluzione proletaria si stanno accumulando su vasta scala. Anche l'inflazione provocata dal caro petrolio, che sta provocando un'erosione dei salari e lotte dei lavoratori in molti paesi del mondo per la difesa delle proprie condizioni di vita, contribuisce a destarle.

UNIONE MEDITERRANEA E (DIS)UNIONE EUROPEA

Il progetto di Unione Mediterranea (UM) era nell'agenda elettorale di Nicolas Sarkozy, che ne ha preparato il lancio nel corso del 2007 con visite in Libia, Marocco ed Algeria, durante le quali ha concluso importanti accordi commerciali. Ufficialmente varato a fine ottobre 2007 in Marocco, è culminato nell'invito ai paesi rivieraschi a partecipare alla Conferenza di Parigi il 13 e 14 luglio 2008. Lo stesso presidente francese ha presentato la UM come l'evoluzione di EuroMed, una partnership fra i paesi delle due sponde del Mediterraneo, varata dalla UE a Barcellona nel 1995 sotto la presidenza della Spagna.¹

Contesa imperialistica nella sponda sud del mediterraneo

EuroMed, al di là dei suoi lenti progressi, era un'operazione imperialista rivolta a un'area che allineava ex colonie di Francia Gran Bretagna e Italia, verso le quali l'Europa può penetrare coi suoi capitali e le sue merci, e rifornirsi di materie prime ed energia, grazie anche alla forza d'attrazione di un grande mercato, geograficamente prossimo, e all'ampia disponibilità di tecnologie.

Negli ultimi 5 anni il PIL dei paesi della sponda Sud del Mediterraneo è cresciuto mediamente del 4,4% all'anno, una crescita doppia rispetto a quelli della sponda Nord. L'interscambio con l'Europa di questi paesi (esclusa Turchia – MED 9) nel 2007 ha raggiunto i 127,2 MD di € che rappresenta il 4,8% dell'interscambio totale europeo, ma ben il 41% di quello di questi paesi. I paesi costieri del Mediterraneo dal Marocco alla Turchia hanno visto sestuplicare dal 2000 al 2006 gli investimenti esteri diretti raggiungendo i 59 MD di \$ nel 2006 a poca distanza dai 69 MD affluiti in Cina (in dettaglio: 19,4 MD in Turchia, 10 in Egitto, 6 in Algeria, 5,2 in Marocco). Dall'Europa proviene ancora circa il 40% di questi investimenti, la quota USA è calata dal 25% del 2000 al 10% nel 2006, mentre è aumentata dal 16% ad oltre il 30% quella dai paesi petroliferi del Golfo, e dall'8% al 20% quella dei paesi emergenti come Brasile, India e Cina (Economist 12-7-08). Anche sul Mediterraneo si riflettono i mutamenti nei rapporti di forza economici su scala mondiale. L'Europa, se vuole conservare il suo primato, deve perciò fare i conti con gli Usa (soprattutto nell'aerospaziale) ma anche con i gruppi dei paesi del Golfo (nelle costruzioni e settore immobiliare), del Brasile (fertilizzanti e tessile), dell'India (farmaceutica con Ranbaxy, informatica con il gruppo Tata e la Wipro Technologies) e con la Cina. Nel 2007 le **esportazioni** cinesi totali verso il Medio Oriente e verso l'Africa sono cresciute rispettivamente del 48% e del 40%. Nel 2007 Pechino risultava il primo fornitore della Siria, il terzo di Algeria e Turchia, il quarto di Egitto, Israele e Marocco. China Railway Construction Corp (CRCC), si è aggiudicata in Libia due contratti del valore di 2,7 miliardi di \$ per la costruzione di ferrovie. Oltre a esportare tecnologia militare e armi, la Cina investe nel settore energetico, ma anche nei minerali, cemento, chimica, alluminio, automobili, telecomunicazioni, ecc. Secondo la banca dati MIPO, nel 2003-2006 la Cina ha investito nel Mediterraneo 1.475 milioni di €, principalmente in Egitto (dove è prevista la costruzione di un'intera città industriale a Suez) e Algeria (autostrade; centrali nucleari). Unico neo: la Libia che fa affari con Taiwan. (da ISPI Med Brief 3/08)

La presenza cinese ha danneggiato soprattutto l'export francese.

Anche la Russia si reinserisce con la proposta potenzialmente dirimpiente rivolta da Putin ad Algeria e Libia di creare una "Opec del gas" e l'apertura da parte della russa Gazprom di un negozio per la creazione di una joint venture con la società petrolifera statale libica, su progetti congiunti assieme all'italiana ENI.

Dati 2007	Popolazione in milioni	PIL nominale in MD \$	PIL pro capite PPA in \$
Algeria	33,8	134,9	8.100
Egitto	75,5	127,8	5.400
Marocco	30,9	73,0	3.800
Tunisia	10,3	34,0	7.500
Tot. Maghreb	150,5	369,7	6.200
Israele	7,1	161,8	28.800
Giordania	5,7	15,7	4.700
Libano	4,1	23,7	10.400
Palestina	3,8	-	-
Siria	19,1	33,3	4.300
Tot. Medio Oriente	39,8	234,5	9.890
MED 9	190,3	604,2	6,913
Turchia	70,6	657,1	9.400
MED 10	260,9	1261,3	7595

Fonte Banca Mondiale

Tentativo di colpo di mano francese

La UE, voluta come blocco imperialistico in grado di competere nell'arena internazionale con vecchie e nuove potenze, conferma anche nel bacino del Mediterraneo le difficoltà a superare la fase di unione economica e monetaria per trasformarsi in Unione politica e militare regionale con una sua comune politica estera. Sarkozy ha previsto la sua Unione Mediterranea come un asse dei soli paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo (Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Slovenia, Malta, Cipro, Grecia). Con i paesi della sponda sud in tutto 25 paesi una sorta di organizzazione complementare alla UE.

Il progetto UM riservava un ruolo guida indiscusso alla Francia, mentre ai paesi del Nord Europa, Germania compresa, veniva riconosciuto il semplice status di osservatori.² Uno strumento quindi per creare un contrappeso allo spostamento del baricentro UE verso Est e Sud-Est, dove la Germania predomina economicamente; qui permane un'influenza italiana in Romania e Croazia, mentre le imprese francesi sono tagliate fuori (tesi di German Foreign Policy). Ma anche per rafforzare l'influenza francese in Nord Africa, nell'Africa subsahariana, nei paesi arabi e in Medio Oriente, per garantirsi anche per il futuro l'accesso alle fonti energetiche, insidiato dalle potenze extra-europee, ma conteso anche tra le maggiori potenze europee. All'interno del governo francese e dello stesso partito di governo UMP ci sono stati contrasti, con uno scontro tra la linea cosiddetta "sovranista" del presidente ed una linea eurofila, integrazionista, rappresentata dal segretario di Stato per le questioni UE, Jean-Pierre Jouyet, timoroso di indebolire l'asse franco-tedesco. La Spagna di Zapatero, contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, ha tenuto un basso profilo; il governo spagnolo ha di recente rinunciato a una politica complessiva sul Nord Africa concentrandosi sul Marocco. D'altronde, impegnata a impedire alla Germania di inserirsi nell'Endesa, la Spagna ha evitato di schierarsi con essa contro la Francia, ri-

manendo ai margini.

La reazione tedesca

Nel nuovo quadro, scosso dalle crisi finanziarie e dagli effetti del caro petrolio, la Germania non si è dimostrata disposta a concedere alla Francia un rapporto privilegiato con i paesi mediterranei, come contropartita al consolidamento delle sue posizioni in Est Europa e al rafforzamento dei rapporti con la Russia. Né è disposta a un ruolo in subordine nell'area petrolifera del Golfo. [vedi riquadro 1] Contende inoltre alla Francia il primato della cooperazione militare con alcuni paesi dell'area. Il tentativo di preminenza francese trova concorrenti anche Italia e Spagna.

Comunque la reazione tedesca è stata dura: un vertice franco-tedesco è stato rinviato; a dicembre 2007 la cancelliera Merkel aveva lanciato un avvertimento contro i rischi insiti nel progetto francese: il rischio di una disintegrazione del nocciolo duro europeo e nuove tensioni nella UE. Ha criticato il tentativo di aggirare la richiesta di adesione turca alla UE (la Turchia ha ottenuto che fosse chiarito che l'adesione all'UM non significava rinuncia a entrare nella UE). Ha stigmatizzato che con i soldi di tutti un piccolo gruppo di paesi europei volesse formare una organizzazione alternativa alla UE. Non si tratta solo di un problema di bilancia di potenza (l'interesse tedesco a non rafforzare la Francia e la sua leadership), ma

della difesa diretta degli interessi dei gruppi tedeschi in Nord Africa, in primis Algeria e Libia. Qui sono Francia, Italia e Spagna a fare la parte del leone nei contratti dell'energia e la Germania sta cercando di entrare nel club. La linea tedesca ha il pieno appoggio della Polonia, che ha minacciato di creare una organizzazione analoga all'UM nell'Est Europeo, una "eastern partnership" estesa a Georgia, Ucraina e Bielorussia. La contrapposizione insomma non è fra Sud e Nord Europa ma fra Sud ed Est, come conferma Tobias Schumacher, del segretariato della Commissione di Studio per il Mediterraneo EuroMeSCo.

Al vertice di primavera 2008 a Bruxelles la Germania ha imposto il controllo UE sulla UM con una formula di "compromesso": tutti i paesi UE devono potervi partecipare alla pari. L'organizzazione è strutturata con doppia presidenza e un segretariato permanente di una ventina di persone, i cui due direttori saranno designati uno dalla sponda Sud e l'altro dai 27 UE. È previsto un vertice biennale. Nella Grande Coalizione tedesca ci sarebbe stata una convergenza dei conservatori della Unione CDU-CSU e dei socialdemocratici, tutti uniti sul rifiuto della UM di Sarkozy.³

Il diktat tedesco ha prodotto una reazione nei paesi arabi, che, con i loro 190 milioni d'abitanti, vedono il proprio peso demografico ridotto dal 50% della formulazione Sarkozy al 25% della "formula Merkel". L'11 giugno a Tripoli Siria, Egit-

Lo scontro franco-tedesco nel Golfo 1

Nell'area strategica del Golfo, dove transita quasi il 30% del petrolio mondiale, non ci sono solo gli Usa; qui le forze armate francesi e quelle tedesche sgomitano per acquisire influenze e competono fra loro.

I tedeschi vorrebbero associare i ricchi paesi del Golfo all'UM, legandoli a Berlino e Bruxelles; il presidente dell'europarlamento, il tedesco Hans-Gert Pötering, ha proposto di formalizzare la cooperazione UE-CCG (il Consiglio di Cooperazione del Golfo). Nell'area del Golfo fanno gola i progetti per le infrastrutture. **Kuwait ed Emirati** offrono interessanti prospettive di investimento grazie alla loro dinamicità economica; Dubai è riuscita ad imporsi come snodo commerciale tra il subcontinente indiano e l'Arabia. Il KIA (Kuwait Investment Authority) pare possieda quote di Daimler Benz e del gruppo tedesco Evonik.

- Il **Qatar**, che possiede il 15% delle riserve di gas del mondo dopo Russia ed Iran, ed è il maggiore esportatore mondiale di gas liquido, è un terreno di competizione franco-tedesca a colpi di accordi economici. I francesi hanno sottoscritto accordi per produzione di energia elettrica e nucleare, e discusso altri affari per €6,3MD. **Gaz de France e Qatar Petroleum International** hanno raggiunto un accordo di partnership per esplorazione, produzione e liquefazione, e per il deposito e la lavorazione del gas. Il gruppo nucleare francese, **Areva**, ha firmato un contratto per €500mn. con Kahramaa, la società elettricità ed acqua del Qatar; **Electricité de France** un memorandum per la cooperazione nella produzione di energia dal nucleare e di energia rinnovabile (solare ed eolica). Il gruppo francese Vinci, presente da 10 anni in Qatar, prevede opere per \$10M. nella regione. Alla testa di un consorzio internazionale ha ottenuto il contratto per la progettazione e costruzione di un ponte (\$3M) lungo 40 km, che collegherà il Qatar al Bahrein entro il 2013, simbolo della volontà di integrazione politica della regione che aspira alla moneta unica per il 2010. Alla sua costruzione lavoreranno oltre 5000 operai, per la maggior parte pakistani e cinesi.

- Nel 2001, il gruppo tedesco Wintershall, filiale di BASF, ha iniziato le esplorazioni davanti alle coste del Qatar, nell'ottobre 2007 ha ottenuto una seconda licenza; in entrambe Wintershall opera in una joint venture in cui ha la maggioranza. Il gigante tedesco dell'energia, E.ON, in vista delle forniture dal

Qatar, progetta la costruzione di un terminal per il gas liquefatto a Wilhelmshaven, che dal 2010 dovrebbe ricevere 10 MD di m³ di gas/anno, pari al 12% dell'attuale fabbisogno tedesco. La cancelliera tedesca Merkel e il ministro degli Esteri Steinmeier hanno negoziato a favore dei gruppi tedeschi. Wintershall ed E.ON si sono direttamente spesi in Qatar.

La Francia ha sottoscritto un accordo con gli **Emirati Arabi Uniti** (EAU), uno Stato feudale accusato dalle organizzazioni umanitarie di tutta una serie di violazioni dei diritti umani, per creare la prima base militare francese permanente nel Golfo, l'unica permanente oltre quella americana, un asset strategico, che dovrebbe avere riflessi anche sui rapporti di forza in Europa. Dagli anni '90 fino al 2006 la Francia è stata il maggior fornitore di armamenti degli EAU; con essi ha firmato un accordo per lo sviluppo dell'energia nucleare; Total, GDF, Areva hanno ottenuto un'intesa per il progetto di impianto nucleare, €4M, con due reattori da 1600 Mw (terza generazione), oltre a prodotti derivanti dal ciclo del combustibile e servizi. Se finalizzato sarà il terzo accordo sul nucleare della Francia con un paese arabo, dopo Algeria e Libia. Abu Dhabi, a 150 miglia dalla costa iraniana, dovrebbe ospitare 400-500 soldati francesi delle varie armi, in parte trasferiti dalla base francese di Djibuti (Africa Orientale).

La Germania, da parte sua, sta intensificando la "cooperazione strategica" con gli Emirati - suo maggior alleato militare nel Golfo, con cui aveva già collaborato per l'occupazione dell'Irak nel 2004-2005. La Marina EAU è equipaggiata da navi tedesche, e riconosce la Marina tedesca come "Marina madre" e dal 2003 gli Emirati acquistano corazzati ABC, camion, componenti e obici per i carri armati e nel 2007 le forniture tedesche hanno superato quelle francesi. Gli aerei da guerra tedeschi utilizzano la base El Dhafra Air dell'aeronautica militare degli Emirati, confinanti con il passaggio strategico dello stretto di Hormuz. Nei soli EAU sono presenti circa 800 imprese tedesche; in dieci anni l'export tedesco verso di essi si è moltiplicato per quattro, arrivando a 6 MD di \$; il riciclaggio dei petrodollari nell'acquisto di impianti e macchinari è uno dei motivi per cui l'economia tedesca non ha patito finora per l'alto prezzo del petrolio. L'ADIA (Abu Dhabi Investment Authority), il maggior fondo statale del mondo, investe in Deutsche Bank.

Tedeschi contro il nuovo Napoleone

2

Il giornale atlantista tedesco *Faz* (13-14.3.08) esulta dopo l'intervento della Merkel e lancia un affondo contro la Francia, titolando: "L'amichevole addomesticamento di Nicolas Sarkozy". Rileva come alla UE sia bastata un'ora per sbarazzarsi della scalpitante politica francese di bilancia di potenza, che ha fatto scricchiolare le travi europee. Il compromesso franco-tedesco consiste essenzialmente nella ridenominazione del cosiddetto Processo di Barcellona, ora chiamato in modo più altisonante "Unione per il Mediterraneo". *Die Welt* sostiene che la vera vincitrice è la Merkel che, pur salvandogli la faccia, ha saputo riportare nei binari dei 27 paesi UE il precipitoso francese, impedendo la realizzazione del suo progetto di Club esclusivo dei paesi mediterranei - chiamato Club Med a Bruxelles. *Faz* presenta un Sarkozy umiliato, costretto a riportare la sua UM dall'etereo al terreno concreto della realtà europea, sulla base della Associazione euro-mediterranea fatta nascere a Barcellona nel 1995. I paesi UE non vogliono destinare più di €16MD per i paesi confinanti a Sud, lo stesso ammontare previsto dal processo di Barcellona fino al 2013, e utilizzato solo al 70% - a dimostrazione del fallimento di tale progetto. Tutti i paesi che partecipavano all'Associazione euro-mediterranea parteciperanno alla pari alla fondazione della UM a Parigi; il calendario delle manifestazioni, imposto dalla Germania, inverte l'ordine temporale di quello previsto originalmente da Sarkozy: il 13 luglio per i paesi UE e il giorno seguente, festa nazionale della borghesia francese, per i paesi non UE. La concessione tedesca ai francesi è la creazione di una duplice presidenza, un presidente dei paesi UE, uno dei paesi non-UE, durata 2 anni.⁴ Anche il francese *Le Monde* riconosce la "sconfitta" francese: il compromesso è di-

stante dalla visione iniziale di Sarkozy e del suo consigliere speciale, Guaino. Sarkozy ha incassato definendo il compromesso «momento felice», la manifestazione «di fatto dell'asse franco-tedesco». Il quotidiano tedesco *Tageszeitung (Taz)* definisce "politica da operetta" il tentativo di Sarkozy (chiamato sarcasticamente "Napoleone alle porte di Bruxelles") di realizzare la sua UM, unico suo pregio quello di riportare nel dibattito UE la questione dei paesi mediterranei. Rileva la divisione tra i paesi UE sulle direttrici di politica estera: le presidenze di turno hanno ognuna diretto la propria attenzione verso la regione ad essa più legata storicamente o geograficamente: la GB alle sue ex colonie africane; la Germania a Russia ed Ucraina; il Portogallo ha organizzato il vertice per l'ambiente nella ex colonia Brasile; la Slovenia si è impegnata per i Balcani. Dopo la presidenza spagnola 1995 - anno in cui viene varato il Processo di Barcellona - nessuna presidenza di turno della UE si è occupata dell'area del Mediterraneo, ricca di potenzialità ma anche irta di conflitti e tensioni di ogni sorta. *Taz* continua sostenendo che la UM sarkoziana sarebbe in primo luogo minacciata già sul nascere dal potenziale conflittuale israelo-palestinese; la Libia si è economicamente contrapposta alla UE grazie alle sue riserve energetiche e di materie prime, e non si assoggetta politicamente alle sue indicazioni su questioni di diritti umani, immigrazione; più facilmente condizionabili Libano, Tunisia o Marocco, i paesi più poveri; Siria e Giordania si sentono più sicuri nella Lega Araba che in una alleanza generale del Mediterraneo; l'Albania si sente parte dei Balcani occidentali; la Turchia non intende certo scambiare la prospettiva di entrare nella UE contro l'appartenenza al Club Med.

Sarkozy ha dovuto rinunciare a molti dei suoi obiettivi. Inizialmente l'energia era il cuore del progetto, ma nella realtà ci si è occupati solo di energia solare tralasciando petrolio gas e nucleare e di piani per ridurre l'inquinamento marino e scambi di studenti. Anche il problema immigrazione è stato stralciato. Ed è rimasta incerta l'entità degli investimenti che la UE si dispone a fare. In ogni caso l'UM ha perso il carattere strategico e politico iniziale, mentre rimane una forte valenza economica, di rete per promuovere gli affari tra le metropoli europee e i paesi mediterranei. Solo il riavvicinamento Siria-Libano consente a Sarkozy di dare smalto alla sua statura di statista (vedi riquadro 3)

Il ruolo dell'Italia

Tutto preso dalle questioni interne italiane, al vertice di Parigi Berlusconi si è limitato a ribadire il ruolo "strategico" dell'Egitto e a tenere una serie di incontri bilaterali, garantendo l'appoggio italiano all'iniziativa, che era stata accolta invece con una certa freddezza da Prodi. L'Italia in realtà vanta un proprio radicamento nell'area fin dagli anni '50 grazie alla "operazione Mattei" (accordi al 50% con le compagnie di stato) che ha consentito all'Eni di diventare il primo operatore straniero nel gas e nel petrolio in Egitto e Libia, il secondo in Algeria e Tu-

nia. Oltre alle prospezioni e all'estrazione, l'Eni con Saipem ha costruito condutture (in Algeria il gasdotto Transmed fino alla Val Padana e in Egitto il gasdotto InterSinai), ma anche raffinerie e impianti di liquefazione e di lavorazione secondaria degli idrocarburi. L'Algeria è il primo fornitore di gas dell'Italia (35% del totale import) e la Libia il primo fornitore di petrolio. Anche Finmeccanica è un'azienda leader nell'area sia sul fronte armamenti (fornitura di elicotteri della Agusta Westland a Libia, Marocco ed Egitto) che dell'elettronica di difesa (Libia), che sul fronte dell'impiantistica con l'Ansaldo Energia (centrali elettriche in Algeria), mentre AnsaldoBreda è in corsa per la ferrovia transafricana (dal Marocco alla Libia). Nel Maghreb operano anche Pirelli, Iveco, Italcementi, Bticino, Alpitour, Terna. Mediaset è sbarcata nella TV tunisina Nessma e le grandi banche stringono joint venture con le banche egiziane, algerine ecc.

Nel commercio l'Italia nel 2007 ha conservato lo status di secondo esportatore nel Maghreb, resistendo alla concorrenza cinese. Nel 2007 l'interscambio italiano con Med 10 ha raggiunto i 50 MD di €(+15% sul 2006), con un saldo negativo di 8,6MD. L'Italia ha puntato a una presenza diffusa sia in Turchia sia nel Maghreb che nel Vicino Oriente, mentre il primo fornitore europeo dell'area - la Francia - è concentrato nel Maghreb e il terzo fornitore europeo - la Germania - lo è nel Vicino Oriente.

to, Algeria, Mauritania, Marocco e Tunisia si sono incontrati per progettare un allargamento della partecipazione ad altri stati arabi; il loro atteggiamento è diventato nel complesso piuttosto scettico. Ufficialmente la freddezza è dovuta alla presenza di Israele, ma la ragione vera sta nel peso assai minore che il blocco arabo avrà nell'insieme. Ma la Francia ha abbozzato e da 25 i membri sono diventati 43. La Conferenza di Parigi del 13-14 luglio è stata boicottata da Libia e Marocco; Gheddafi ha tacciato l'iniziativa di "neocolonialismo". La Libia è economicamente controparte della UE grazie alle sue riserve energetiche e di materie prime, ma anche dopo il suo "rientro nei ranghi" 15 anni dopo la strage di Lockerbie e la rinuncia all'arma nucleare, intende mantenere libertà d'azione politica. Anche in materia di "diritti umani"; da un lato si presta a ricevere gli immigrati espulsi dall'Italia; dall'altro è tra i paesi con il più forte razzismo ufficiale nei confronti dei neri, tenuti in condizioni di totale assenza di diritti, soggetti ad ogni angheria e arbitrio da parte dello Stato libico; cosa che non impedisce l'ostentata "amicizia" di Berlusconi e Prodi con Gheddafi). Il Marocco con la sua assenza sottolinea che il contrasto con l'Algeria prosegue. L'Algeria partecipa proprio perché non c'è il Marocco, dopo che il suo presidente Abdelaziz Bouteflika ha fatto pesare il fatto che il suo paese non aveva avuto la giusta visibilità rispetto agli altri del Maghreb.

I siriani a Parigi

3

L'inaugurazione a Parigi della UM, organizzata da Sarkozy il giorno della festa nazionale francese alla presenza dei leader di 43 nazioni, 800 milioni di abitanti, ha offerto al presidente francese l'opportunità di un gesto diplomatico di primo piano con la presenza del presidente siriano Bashar al-Assad. Una improvvisa svolta di realpolitik rispetto al predecessore Chirac molto vicino alla famiglia Hariri, che aveva rotto le relazioni con la Siria nel 2005, dopo l'assassinio di Rafiq Hariri. Una decisione criticata anche dagli ambienti militari francesi. L'invito ufficiale ad Assad è peraltro in linea con l'invito della Siria alla conferenza di Annapolis sul MO, organizzata dagli USA lo scorso novembre, che ha portato a negoziati indiretti tra Siria e Israele, mediati dalla Turchia. Nel vertice di Parigi invece si è giunti, dopo colloqui fra il presidente siriano Bashar Assad e il presidente libanese, gen. Suleiman, alla decisione di riaprire l'ambasciata siriana a Beirut e quella libanese a Damasco, fatto interpretato come riconoscimento da parte siriana dell'indipendenza del Libano.

La situazione si è sbloccata grazie all'elezione nel maggio scorso a presidente dello stesso Suleiman, uomo vicino ai siriani e a Hezbollah. Dopo la prova di forza fra il governo Siniora e Hezbollah sul sistema "autonomo" di comunicazione e sul controllo dell'aeroporto di Beirut, Siniora ha accettato un compromesso mediato dall'emiro del Qatar e dalla Lega Araba: ora Hezbollah ha infatti 11 dei 30 seggi del nuovo governo Siniora e un potere di veto su ogni decisione. Ciò ha significato un netto ridimensionamento dell'influenza della famiglia Hariri, legata ai Sauditi, gradita agli Usa. Per gli Usa e l'Arabia Saudita è un insuccesso pesante. In Libano torna arbitro della situazione l'esercito. La presenza di Assad ad Annapolis e ora a Parigi è la presa d'atto che la Siria è una tessera imprescindibile nelle trattative su Palestina e Libano. Ma la Siria non ha interrotto il sostegno ad Hamas e a Hezbollah, né i buoni rapporti con l'Iran. Non è mancato il tornaconto mercantile: la Francia ha firmato accordi per la costruzione di due fabbriche di cemento in Siria per 1,2 MD di \$; la costruzione del metrò di Damasco sarà affidata a una ditta francese.

partner commerciali sono i paesi UE (Italia soprattutto, GB, Germania e Francia), i paesi del Maghreb e la Turchia.

Per la Germania la Libia è il terzo fornitore di petrolio ma ha difficoltà a mantenere le sue posizioni.⁵ Nonostante due visite in nove mesi del ministro degli Esteri tedesco in Libia, l'export tedesco è in fase calante dal 2005, confermata nel 2006; la Banca Centrale libica ha scelto la francese Paribas come partner strategico per riforme nel settore finanziario (le trasferirà il 51% della ex statale Sahara Bank). Sostanziosi affari nel nucleare e armamenti rafforzano il vantaggio francese. A fine luglio 2007 Francia e Libia hanno concluso un accordo per il nucleare civile, in particolare per la costruzione a Tripoli di una centrale nucleare, costruita da Areva NP (filiale di Areva, il maggior gruppo internazionale di impiantistica nucleare). La Germania, memore dell'appoggio dato 3 anni fa da Sarkozy, allora ministro dell'Economia e delle Finanze, all'acquisizione del gruppo franco-tedesco Aventis e del veto all'entrata di Siemens in Alstom, ha lanciato un'offensiva mediatica, accusando la Francia di "irresponsabile azione individuale", per il "riprovevole" accordo con un dittatore come Gheddafi. **Sotto accusa anche le forniture di armamenti** alla Libia da parte di E-

Per quanto riguarda gli investimenti diretti, benché nel 2007 l'Italia li abbia più che raddoppiati a livello mondiale arrivando a 90,8 MD di \$, grazie soprattutto all'operazione Endesa, nel Mediterraneo è solo 14^a con 19 progetti e 1,3 MD di investimenti, contro 13,6 degli UEA; 9,5 della Francia, 5,4 della GB e 4,1 degli USA (da Anima Investment network).

Libia, mecca dei venditori di armi, inferno per gli immigrati

La Libia con un PIL pro-capite 2005 di \$6800, è uno dei paesi più ricchi d'Africa; è il secondo esportatore di petrolio del continente, con 1,3-1,4 mn b/g (esporta quasi l'85% della sua produzione petrolifera, pari al 95% del suo export totale, e al 60% delle entrate statali) e disporrebbe dei maggiori giacimenti mondiali di petrolio non ancora scoperti. Ha riserve di gas per 1500 miliardi di m³. Si calcola che le occorrono investimenti per circa \$30MD per portare, entro il 2010, la produzione di idrocarburi a 3milioni di b/g. I suoi principali

ADS, in cui peraltro la quota delle imprese tedesche è pari a quella francese; ad es. i missili "Milan" che Tripoli riceverà sono prodotti ancor oggi in parte in Germania. In aprile Gheddafi ha trattato con Putin un "pacchetto" di armamenti da 2,4 MD di \$, ma ha trattato acquisti per 4 MD di € con la Francia (inclusi aerei da combattimento Rafale, pattugliatori, blindati e materiali per l'artiglieria). La Germania osteggia il progetto di Sarkozy di acquisire la quota di 1/3 che il gruppo tedesco Siemens possiede in Areva NP, per sottrarre all'industria tedesca la possibilità di influire nel settore reattori di Areva. Che Berlino non sia guidata da preoccupazioni morali e umanitarie lo dimostra lo scandalo, scoppiato l'aprile scorso,⁶ sull'invio di istruttori tedeschi in Libia, nel 2005-2006, che sarebbe stato concordato da Schröder nel 2003 e 2004 (accompagnato nell'occasione da 25 rappresentanti dell'industria tedesca) con Gheddafi "in cambio" della liberazione di ostaggi tedeschi catturati dal gruppo Abu Sayyad nelle Filippine, nel 2000.⁷ L'addestramento delle forze di polizia libiche da parte di specialisti della polizia e delle forze armate tede-

Dati 2007	Algeria	Egitto	Libia	Marocco	Tunisia
Interscambio in ml €	8190,6	3971,3	15.643	2074	5381
Saldo per l'Italia	- 4485,6	+321	-12365	+825,6	+463
import	gas	Petrolio e gas, metalli, tessili, ortofrutta	idrocarburi	Abbigliamento, chimica di base	Abbigliamento, oli vegetali, idrocarburi
export	Prodotti siderurgici macchinari	Meccanica farmaceutica auto Prod.siderurgici	Prodotti petroliferi raffinati, macchinari	Macchinari industriali, tessile	Prodotti petroliferi raffinati, tessuti, macchinari
n. imprese italiane presenti	130	350	50	300	700
settori	Impiantistica, energia, agroalimentare, infrastrutture			Turismo infrastrutture smaltimento rifiuti agroalimentare	Chimica, gomma, elettricità, edilizia, turismo trasporti agroalimentare
banche	MontePaschi	MontePaschi, Banca Intesa Capitalia		MontePaschi, S.Paolo IMI, Unicredit	

Fonte: Ministero degli Esteri

sche sarebbe continuato, sotto varie forme, fino ad inizio 2008. Dal 2005 l'addestramento sarebbe avvenuto sotto il controllo dei servizi segreti tedeschi, informato anche il ministero degli Esteri. Il governo tedesco non esclude esplicitamente una cooperazione futura con il dittatore libico Gheddafi, a partire dalla repressione dei profughi; cooperazione avviata dall'SPD Otto Schily nel 2004, quando chiese la creazione nel deserto libico di campi dove internare gli emigranti verso l'Europa. Con la revoca dell'embargo europeo, la cooperazione UE-Libia contro gli emigranti iniziò con la fornitura di migliaia di sacchi per i cadaveri. Tra i successi economici tedeschi in Libia ricordiamo quello di Wintershall, che vi opera dal 1958 e vi ha complessi-

vamente investito \$1,5 M, e sta ora aprendo nuovi campi petroliferi, e quello del gruppo energetico RWE. Ma per gli armamenti la Germania è indietro rispetto ai concorrenti europei. A parte le già citate corpose commesse di Finmeccanica, l'Italia si è segnalata per la recente scoperta che gruppi italiani usano la Libia come base sicura per il commercio clandestino di armi in Africa (Sergio Finardi, 14 aprile 08). Nel solo 2007 l'Italia ha firmato contratti "legali" per 57 milioni di € in vendite di armi, alla faccia del ruolo che il paese ha nello sfruttare i clandestini.

Giulia Luzzi

NOTE

1. Euromed riuniva nel '95 i 15 paesi allora aderenti alla UE e 10 paesi mediterranei (Siria, Giordania, Libano, Israele, Oip, Egitto, Tunisia, Algeria e Marocco – definiti MED 9 che con la Turchia diventano MED 10). Il Consiglio Europeo ha stanziato per iniziative e progetti, attraverso il programma Meda, 3,4 MD di € fra il '95 e il '99 e altri 5,3 MD fra 2000-06. Fra 2000-06 l'UE ha stanziato 50 MD per i paesi dell'Est Europa.
2. Modello di riferimento il Council of the Baltic Sea States (Consiglio dei Paesi del Baltico) fondato nel 1992 su iniziativa tedesca (ex ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher) per promuovere gli interscambi economici dell'area. Al Consiglio del Baltico i paesi non rivieraschi, tra cui la Francia, sono ammessi solo come osservatori; esso ha solide strutture e un segretariato, diretto da un tedesco; riceve finanziamenti dalla UE, e si occupa di temi strategici, come la politica energetica e la sicurezza nucleare.
3. Secondo la DGAP - Società tedesca per la politica estera.
4. Le prime presidenze europee sono riservate ai paesi UE che siano anche paesi mediterranei, il che significa che i paesi europei del Nord o dell'Est avranno la presidenza solo fra 18 anni. Dato che i posti di rilievo sono limitati, Berlino si attende qualcosa in cambio su altre questioni.
5. Nel 2005 i gruppi dell'energia americani ottennero 11/15 concessioni di prospezione, nessuna quelli tedeschi ed europei [ma dopo si...].
6. Fino al 2006 la Libia era ancora sulla lista dei paesi che appoggiavano il terrorismo.
7. *Bild am Sonntag*.

Mozione conclusiva dell'assemblea nazionale autoconvocata

Milano, 21 giugno 2008, sala del Dopolavoro Ferroviario

Riportiamo il testo della mozione conclusiva dell'Assemblea nazionale autoconvocata tenutasi a Milano il 21 giugno, alla quale abbiamo partecipato. Riteniamo che sia da perseguire la strada dell'unità dei comunisti sulla base dell'azione concreta per la difesa di classe e della lotta contro il capitale e il suo Stato, fuori dalle trappole del parlamentarismo e intervenendo tra i lavoratori, in qualunque sindacato siano organizzati. Particolare rilevanza assume oggi l'atteggiamento nei confronti dei proletari immigrati.

Gli operai e i lavoratori delle situazioni di fabbrica e di lavoro, dei comitati e degli organismi di lotta riuniti in assemblea, dopo essersi confrontati sulla situazione attuale della classe proletaria, **hanno deciso di aprire un percorso di unità e di lotta**, rilevando che:

1. Gli operai e i lavoratori isolati e non organizzati sono nelle mani dei padroni e delle politiche concertative filopadronali, che continuano a mantenerli nella condizione di schiavi salariati, sempre più colpiti dalla repressione padronale e politica.
2. L'acuirsi della crisi economica che stiamo vivendo peggiorerà le condizioni di vita e di lavoro dei proletari e svilupperà nuove guerre imperialiste. **Questo impone una risposta chiaramente anticapitalista**, altrimenti i proletari saranno ancora più oppressi e sfruttati, con più morti sul lavoro e di lavoro, con più razzismo e divisione.
3. L'aumento della concorrenza capitalista spinge i proletari gli uni contro gli altri, facendoli scontrare come nemici sul mercato del lavoro, a tutto vantaggio dei padroni, deviandoli dal vero nemico, che è il capitalismo. Il nemico, infatti, è in "casa nostra", sono i padroni e i vari organismi politici e sindacali che vogliono mantenere in vita il capitalismo, diffondendo l'illusione che sia possibile "umanizzarlo" e "riformarlo".
4. Nell'attuale situazione economica di crisi e recessione i proletari, per difendersi, devono quindi darsi **un'organizzazione indipendente - anticapitalista e antimperialista - sul piano politico e sul piano sindacale** che, lottando contro gli effetti del capitalismo, al tempo stesso mette in discussio-

ne l'attuale sistema economico sociale e rompe con tutte le politiche collaborazioniste della sinistra "istituzionale".

5. Poiché gli sfruttati sono divisi in nazionalità, etnie, religioni, "specificità" (di categoria, contratto, ecc.), su cui governi e padronato fanno leva per mantenere i proletari divisi, quest'organizzazione **deve puntare all'unificazione politica e sindacale della classe proletaria**, che è unica. Deve sforzarsi di raggrupparvi tutti gli operai e i lavoratori, i precari e i soci delle cooperative, i disoccupati e i pensionati, ... a prescindere dalla nazionalità e dalle singole specificità.
6. Il nazionalismo della borghesia, che scatena l'offensiva razzista, impone alla classe di farsi carico direttamente della difesa degli immigrati e di sostenerne le lotte e la mobilitazione, non solo perché oggi è la parte più debole del proletariato, ma perché gli immigrati saranno sempre più destinati ad essere una parte fondamentale del proletariato.
7. Per questi motivi l'assemblea ha deciso di iniziare un percorso di confronto e di coordinamento, aperto da subito anche a chi non ha partecipato all'assemblea, ma concorda con i suoi contenuti, su obiettivi condivisi e su un lavoro pratico comune, di unità e di solidarietà di classe, che superi il localismo e l'isolamento, che rafforzi le singole realtà proletarie oggi frazionate tra di loro, **costituendo un coordinamento nazionale** composto da rappresentanti delle singole realtà, **che terrà la prima riunione sabato 20 settembre a Milano** (il posto sarà comunicato successivamente), con all'ordine del giorno:
 - discussione su modi e strumenti per coordinare stabilmente le singole realtà di lotta

- discussione sugli obiettivi e sulle scadenze (da promuovere o a cui partecipare) in relazione alle mobilitazioni del prossimo autunno
- discussione su come impostare un'iniziativa che non si limiti al piano dell'intervento sindacale e che inizi a gettare le basi di una politica indipendente dei proletari, radicalmente e conseguentemente anticapitalista e antimperialista

All'assemblea hanno partecipato e/o aderito operai, lavoratori delle seguenti località e realtà:

Acì Sant'Antonio (CT) – Comune; **Arese (MI)** - Fiat Alfa Romeo; **Arcore (MI)** – operai di piccole fabbriche; **Benevento** – Enel, Bergamo – operai di piccole fabbriche; **Como** – Sisme; **Corteolona (PV)** - Coop. Meneghina, Coop. Team Resources; **Cosenza** – Banco di Napoli; **Crema** – Uffici Giudiziari; **Cremona** – operai di piccole fabbriche; **Firenze** – Poste; **Garbagnate (MI)** – A.O. Salvini; **Genova** – Acquario, Comune, Rip. Navali, Tempoq; **Linate (MI)** SEA; **Malpensa (VA)** SEA; **Mantova** – scuola; **Milano** – A.O. Ist. Clinici Perfezionamento, A.O. Niguarda, A.S.P. Golgi Redaelli, ATM, Comune (Coll. Prendiamo la Parola), Coop. Codess, FFSS, Intesa Sanpaolo, Italtel, Ortomercato, Pellegrini Ristorazione, Regione Lombardia, Sipa Bindi, lavoratori studi professionali, Agenzia delle Entrate Milano; **Massa (MC)** – precariato; **Modena** – Fiat New Holland, Gruppo Hera; **Origgio (VA)** – Leonardo Soc. Coop.; **Piombino (LI)** – Magona; **Pisa** – Comune; **Pomigliano d'Arco (NA)** – Fiat Alfa Romeo; **Praia a Mare (CS)** – Marlane; Prato – Poste; **Roma** – Agenzia delle Entrate; **San Giuliano Milanese (MI)** – Genia; **Sesto San Giovanni (MI)** – Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio, Centro d'Iniziativa Proletaria G. Tagarelli; **Termoli (CB)** – Fiat; **Tezze-Bassano (VI)** – Comitato per la salute; **Trento** – Coop. Sociali; **Vado Ligure (SV)** – Vetrotex; **Valtellina (SO)** – operai di piccole fabbriche; **Sondalo**-operaio chimico; **Vero-na** – Unicredit GIS; **Vicenza** – FFSS, OGR; **Pensionati di Milano, Napoli, Piombino (LI), Praia a Mare (CS), Sesto San Giovanni (MI), Udine.**

Hanno aderito: Centro Autogestito Vittoria, Circolo Internazionalista di Torino, Nuova Unità, Partito di Alternativa Comunista, Primo Maggio, compagna Libreria Calusca di Milano.

autorganizzati.milano@gmail.com

per contatti telefonici: 3357850799, 3381168898

Chi volesse indire localmente delle riunioni o assemblee, anche in preparazione dell'incontro nazionale di sabato 20 settembre, ci contatti al più presto.

DAI NOSTRI NUCLEI DI FABBRICA

FERROVIE

UN PICCOLO EPISODIO DI LOTTA, GRANDI INSEGNAMENTI

“Meno ore di lavoro, più giorni di ferie, paga base e scatti più alti: chi lavora alle Ferrovie ha condizioni migliori”. Così scriveva il Sole 24 Ore trasporti del 28 aprile—10 maggio, in una sorta di manifesto iniziale della campagna mediatica contro le condizioni di lavoro dei ferrovieri. Il Contratto Unico della mobilità, proposto dai sindacati Confederali e autonomi per i 250mila lavoratori del settore ferroviario e del Trasporto Pubblico Locale, che già lascia intravedere vistosi arretramenti e livellamenti al ribasso, per le imprese costa troppo; gli operatori del settore Cargo e le associazioni padronali Asstra ed Anav hanno detto da subito che del Contratto Unico non ne vogliono sapere. Basandosi su dati irreali, le imprese sostengono che un autista di autobus, che costa con il contratto “autoferro” attuale 50mila euro lordi all'anno, ne costerebbe il 20% in più se applicasse l'attuale Contratto dei ferrovieri (scaduto), che ha rappresentato un grande arretramento, con le 10 ore di lavoro, con la perdita di diritti e tutele, con le maglie larghe che hanno permesso alle Aziende di preparare il terreno per i successivi attacchi, risultato di anni di cedimenti, di svendite, di distruzione della normativa messi in opera dai sindacati firmatari.

Contro la repressione padronale unità di classe

Solidarietà militante ai lavoratori delle cooperative licenziate per aver rivendicato i loro diritti.

Cinque lavoratori **Harrison Leyanage**, **Dickson Anthony Silvano Jayaratne Noel**, **Wanigatunga** (della cooperativa Leonardo), **Malko Dritan** (coop. Meneghina), e **Andrea Del Meglio** (coop. Team Logistica resources) che si sono ribellati alla loro condizione bestiale di sfruttamento e organizzati con i propri compagni di lavoro per rivendicare la difesa dei loro interessi, sono stati brutalmente repressi (uno di essi spostato dalla mansione di carellista a quella da spazzino degli scantinati, ricoverato nell'ospedale di Saronno, semi paralizzato per l'utilizzo di solventi senza nessuna protezione), due licenziati (uno dei quali padre di 5 figli), con l'avvallo dei sindacati concertativi presenti in azienda.

Per i padroni è intollerabile che dei lavoratori, per di più immigrati, alcuni clandestini e perciò ricattabili, si mettano in prima fila nella lotta insieme con pochi italiani presenti per mettere in discussione, con la lotta, la loro condizione di sfruttamento, perché se l'esempio fosse seguito da altri (il Consorzio presente alla DHL, ad esempio è formato da 21 aziende con 4500 lavoratori) metterebbe in crisi il sistema che permette l'enorme accumulazione di profitti sulla pelle dei lavoratori.

La repressione padronale da sempre colpisce gli operai e i lavoratori che lottano contro lo sfruttamento e che rivendicano i loro interessi, nel tentativo di intimidire la grande massa dei lavoratori.

Contro la repressione i lavoratori hanno nelle loro mani una grande arma: **l'unità e la solidarietà**, USIAMOLA.

Contro la repressione padronale, a fianco dei 4 compagni licenziati e di tutti i compagni colpiti dalla repressione, perché la loro lotta è la nostra lotta.

L'assemblea dà l'indicazione di organizzare questa solidarietà in occasione degli scioperi e picchetti che si faranno in questa realtà

Approvata all'unanimità dall'assemblea nazionale autoconvocata a Milano il 21/6/2008, sala del Dopolavoro Ferroviario

A giugno sono avvenuti i primi tagli al trasporto passeggeri Trenitalia, con le soppressioni di IC ed EN giudicati poco redditizi. Lo stesso rapporto della Corte dei Conti sulla gestione FS 2005-2006, uscito in quel mese, ha fotografato la situazione: “La scelta del management è presumibilmente quella di privilegiare le tratte più remunerative e nelle quali ci sarà, a breve, competizione sul mercato, lasciando nella situazione attuale le linee tradizionalmente meno redditizie, sulle quali non è economico intervenire in assenza di uno specifico e mirato intervento finanziario pubblico”. Dunque, fiumi di investimenti verso l'Alta Velocità, di conseguenza il traffico tradizionale è destinato a subire nuovi tagli.

Tale premessa è necessaria per parlare delle lotte di questi ultimi mesi nei singoli impianti ferroviari. Lotte scaturite, concepite ed organizzate in maniera diametralmente opposta a quella degli scioperi nazionali dichiarati da confederali ed autonomi nel trasporto locale e ferroviario (9 maggio e 7-8 luglio). Questi ultimi sono stati percepiti dai lavoratori come virtuali e calati dall'alto; la loro propaganda negli impianti è stata praticamente nulla, se si eccettua qualche manifesto esposto da delegati della cosiddetta “opposizione” Filt-Cgil, quelli che con roboanti paroloni incitano alla lotta e all'unità dei lavoratori per poi prontamente allinearsi alla peggiore burocrazia della Filt-Cgil, il sindacato più aziendalista e produttivista.

Discorso completamente diverso, si diceva, per le lotte di impianto. Un segnale positivo, anche se purtroppo ancora frammentato e sordo. Hanno scioperato, con modalità e tempi diversi, macchinisti della divisione Passeggeri di Milano

(Cub), di Roma (OoSs e RSU), traghettatori di Milano (OoSs tranne Filt e Uilt), Personale di Bordo della Toscana (OoSs e RSU), ferrovieri dell'Emilia (Fast).

Lo sciopero dei macchinisti dell'Impianto Trazione Passeggeri Milano ci ha visti promotori ed organizzatori. A nostro avviso merita di essere citato non solo per l'estenuante lavoro di preparazione condotto con ridottissime forze, ma anche per il merito delle rivendicazioni e per il metodo di consultazione messo in campo. Da tempo rivendichiamo nell'impianto l'allargamento dei turni di lavoro, con inserimento in coda di fasce orarie di utilizzazione, onde permettere ai macchinisti fuori turno (i "disponibili") di acquisire anch'essi il diritto ad avere un turno e poter programmare il proprio tempo di riposo; tale rivendicazione si scontra con il muro dell'azienda, che in occasione dei tagli che a giugno hanno interessato il traffico passeggeri a lunga percorrenza ha ulteriormente ridotto le giornate di turno, con altri macchinisti che ritornavano nella condizione di disponibili.

Su questa, come su altre questioni aperte (intensificazione delle punizioni con forte incremento dei giorni di sospensione dal servizio, riduzione dei ticket per la refezione), veniva dichiarato uno sciopero di 24 ore dai sindacati Cub (organizzazione in cui operiamo), Orsa, Uil in occasione del cambio turno del 14-15 giugno. All'inizio dello stesso mese l'azienda siglava un accordo con i sei sindacati che accedono al tavolo delle trattative, tra cui Orsa e Uil che di conseguenza ritiravano lo sciopero. La Cub non è riconosciuta dall'azienda in quanto non firmataria dei Contratti (a perdere), dunque non è presente alle trattative. A quel punto rimettevamo nelle mani dei lavoratori il mandato e la decisione di mantenere oppure revocare lo sciopero, iniziando una consultazione capillare senza soluzione di continuità; esplicitando il nostro giudizio negativo sull'accordo, fondato su vaghi e contorti impegni e che non concedeva nulla di concreto (e a tutt'oggi è andata così), vincolavamo lo sciopero al giudizio della base. I lavoratori hanno risposto massicciamente per lo sciopero, soprattutto i più giovani, quelli che subiscono maggiormente la condizione di disponibili. Le risposte, la rabbia, i messaggi, i pensieri sono divenuti, uno di seguito all'altro, il manifesto di lotta e rivendicazione che abbiamo affisso e divulgato. Lo sciopero ha colto di sorpresa l'Azienda, che si sentiva tranquilla avendo intascato un accordo con sei sigle su sette, e dopo aver comandato i potenziali scioperanti ai treni da garantire per legge. Ma già nelle prime ore dopo le 21 le altissime adesioni facevano crollare le certezze dirigenziali; nonostante il ricorso ad ogni mezzo per tentare di arginare la protesta, met-

tendo sui locomotori i capi deposito a sostituire gli scioperanti e facendo addirittura partire due treni senza il secondo macchinista, l'azienda era costretta a sopprimere i primi treni e, dopo una notte "di fuoco", ad annunciare sul sito ufficiale che a Milano era in corso una protesta con i conseguenti disagi.

Dunque le energie ci sono. Le fiammate divampano proprio in periodi di passività sociale, quella passività presa a pretesto dagli opportunisti delle varie specie per non agire e non combattere le politiche concertative dei confederali, che fanno a gara con le imprese ad agitare lo spauracchio della concorrenza e del dumping. Occorre continuare, coordinare le azioni di lotta locali al fine di arrivare ad uno sciopero nazionale a sostegno di una piattaforma alternativa a quella dei sindacati concertativi. Il lavoro che ci aspetta è proibitivo, ma i segnali positivi non mancano.

In contemporanea non deve venir meno il lavoro che portiamo avanti incessantemente sul fronte della sicurezza. Gli ultimi episodi di spezzamenti di treni (due Eurostar ed un merci), la scomposta reazione aziendale (e della solita Filt-Cgil, il cui segretario nazionale F. Nasso su "Repubblica" del 19 luglio ha fatto immediatamente eco all'Azienda sostenendo che l'operazione "non ha avuto, né avrebbe potuto avere alcuna conseguenza in termini di sicurezza", scatenando reazioni sdegnate persino da propri iscritti), l'immancabile seguito disciplinare verso i Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza che hanno denunciato i rischi che derivano da tale situazione, sono tutti esempi che ci dimostrano che non bisogna abbassare la guardia, ed intensificare l'azione, a cominciare proprio dagli impianti, quegli impianti in cui i lavoratori hanno dimostrato che la misura è colma e sono pronti a lottare.

Alessandro Pellegatta

NUCLEO FERROVIERI INTERNAZIONALISTI

I lettori ci scrivono

Asti, 30.6.08

"TREGUA ARMATA"

La Way Assauto, storica fabbrica simbolo del proletariato astigiano e delle sue lotte (vi era attivo sin dagli anni '40 un forte nucleo internazionalista), specializzata nella produzione di materiale per l'industria automobilistica (e di materiale bellico nel corso dei due conflitti mondiali), dopo cent'anni sta chiudendo.

Di seguito le considerazioni ed esortazioni del compagno Giovanni Gerbi, partigiano, già operaio della Way, dirigente politico e sindacale.

Con questo titolo a tutta pagina martedì 20 maggio, "la Stampa" dei padroni FIAT - redazione di Asti - riassumeva un suo servizio (r.g.) sulla tragedia che si sta consumando sulla pelle dei lavoratori della secolare fabbrica astigiana; i quali, dei 5000 che erano un tempo - quando servivano alle guerre monarca-borghesi - nel giro di pochi giorni sono passati dai 270 rimasti a SETTANTA!!! Altre 200 FAMIGLIE sono state gettate alla disperazione. UNA STRAGE IMPUNITA SENZA FINE e ci distraggono parlandoci della "MAFIA", del "TERRORISMO".

Cos'è questa, come altre mille stragi analoghe, se non mafia e terrorismo sociale?

Ma, attenti, perchè "TREGUA ARMATA" vuole anche dire - come la storia della lotta tra le classi insegna - che la "SANTAPAZIENZA" della classe operaia, alla quale ci esortano riformisti e preti, (religione a parte) sta per esaurirsi e prima o poi quella "TREGUA ARMATA" salterà e sarà guerra senza "TREGUE".

CHI scrive ha operato - come operaio, sindacalista, "comunista rifor-

Quaderni di **pagine marxiste**

I Cronache rivoluzionarie in provincia di Varese (1945—1948)

Il Partito Comunista internazionalista, gli anarchici e i dissidenti libertari nel periodo della ricostruzione postbellica 120 pagine

II Cronache rivoluzionarie a Portoferraio (1944—1949)

I comunisti internazionalisti e la lotta degli operai elbani contro la chiusura degli altiforni 72 pagine

III I figli dei serrati

Una storia di affido proletario e di solidarietà di classe da Piombino a Gallarate (1911) 56 pagine *Seconda ristampa*

IV Demetrio Vallejo

Le lotte ferroviarie che commossero il Messico
Origini, fatti e verità storiche 72 pagine

V Guido Caccia

L'altrocomunismo nella Rivoluzione russa
Opposizioni Rivoluzionarie nella Russia Sovietica 1917-1921 142 pagine

mista" – per QUARANTANNI FILATI (dai 16 del '46, sino al pre-pensionamento forzato nell' 85) e ha vissuto sulla propria pelle tutte le fasi del fallimento del POTERE CAPITALISTA/RIFORMISTA/INTERCLASSISTA: QUARANTANNI DI LOTTE PER SOPRAVVIVERE, un passo avanti e due indietro; e posso dire con assoluta certezza che questa "TREGUA ARMATA" (del "potere") sarebbe già saltata cento volte – e non parlo solo della WAY-ASSAUTO – se a fermare la rivolta OPERAIA con le blandizie e l'inganno, non fossero intervenute le Istituzioni del "potere" (borghese), i "comunisti riformisti", i "socialisti piccoli borghesi" e "santaromanachiesa".

Questi sono i veri grossi ostacoli che la CLASSE OPERAIA deve superare; non parlo di "NEMICI" – anche se tra loro ci sono e ben li

conosciamo – parlo di corruzione, del fatto che il "POTERE" (borghese) logora e fagocita chi, anziché combatterlo, con esso tratta riconoscendogli il diritto di sopravvivere e calpestarci.

AI GIOVANI DICO SOLO: non "pazientate", come ha fatto la mia generazione, per altri 63 ANNI, non fatevi calpestare; quel "diritto" non gli va riconosciuto, non gli si concedano "tregue", con quel "potere" non si tratta, bisogna appropriarsene, distruggerlo ("arrendersi o perire") per costruire quello dei lavoratori.

Sarà dura, ma se saremo uniti ce la faremo.

Grazie per la vostra attenzione e solidarietà.

Giovanni/808

Il movimento reale anticipa e determina le proprie transitorie forme di gestione e di comando transnazionale.

Costretti a prendere atto dell'irruzione economica dei giganti CIndia e delle medie potenze latino-americane, i "grandi" si ritrovano a discutere intorno allo straccio vecchio del G8, comunque strumento inadeguato e non più corrispondente ai neo squali che agitano le acque della planetizzazione capitalista.

La nuova struttura globale del potere, ed i relativi rapporti di forza e potenza, entrati in crisi alla metà degli anni '70, sono definitivamente cambiati con il terremoto dell'89, generando una rincorsa a nuovi equilibri mondiali non ancora definita.

L' attuale crisi di finanziarizzazione certo non agevola, ma complica tutte le cose.

Lo straccio vecchio del G8

Verificata l'inconsistenza utopistica dei movimenti della "globalizzazione temperata"

(no-global dove sei?) l'ultimo G8 ci ribadisce, se mai ce ne fosse bisogno, la dura realtà della incontrollabilità capitalista, dipendente dalle proprie intime leggi di movimento, sviluppo e diffusione.

Dietro il solito velo ideologico e giustificativo dell'impegno per l'ambiente e della lotta alla povertà, squarciano il sipario le vere, ed irrisolvibili questioni dell'inflazione mondiale crescente e del progressivo indebolimento del dollaro, dell'aumento esponenziale del petrolio e dei prodotti alimentari fuori controllo, nonché dei conflitti in corso e di quelli annunciati.

Anche i servi dei padroni del mondo riuniti a Toyako sono convinti che i loro presunti strumenti gestionali siano usurati, e stanno operando nel senso di un prossimo possibile allargamento del loro club almeno a 13.

Ma anche questo non servirà che a complicare il loro puzzle.

Il guaio e' che se prima non interverrà il proletariato questi "signori" (come la loro storia dimostra) scateneranno la guerra più distruttiva che l'umanità abbia mai conosciuto.

Sono schiavi del loro sistema.

Non hanno altre strade!

Dopo anni di ubriacatura noglobal, in cui in molti si sono agitati inutilmente, qualcuno e' morto o e' finito in manette, altri, a forza di "camminare domandando" hanno lasciato la piazza per finire in "transatlantico", magari per poco!

Alla faccia dell'altro mondo possibile.

Ora, i marciatori di allora, abbandonati dai papa-boys movimentisti di Woityla richiamati all'ordine dal Pastore Tedesco, son ridotti all'osso, e non trovano di meglio che riesumare salme, ricostruire fronti, gruppi, situazioni, coordinamenti ... per la sinistra, per il futuro della sinistra, per una nuova rappresentanza della sinistra.

Ancora!

Anche loro, come i padroni del mondo, si muovono come se il mondo fosse fermo, ed invece si muove, spesso più veloce della nostra capacità di capirlo.

Non e' stata mai la nostra strada.

Di certo non lo sarà per il futuro delle lotte di classe.

Noi pensiamo che al tentativo di adeguamento e regolazione padronale vada data una risposta matura, certo iniziale, minimale, ma che tenda a ridurre da subito il gap tra potenzialità analitiche ed azione diretta di classe.

I tempi delle scelte sono arrivati, per i padroni, i loro servi ... e forse anche tra di noi.

Contro la povertà c'e' solo la rivoluzione!

I compagni di Roma

MANGEREMO L'ERBA SUI MARGINI DEI FOSSI

1908 - 2008 Cent'anni fa il grande Sciopero agrario parmense

Il 1° maggio 1908 nelle campagne del Parmense incominciò il grande sciopero agrario, votato a larghissima maggioranza la sera prima dall'assemblea dei rappresentanti delle leghe riuniti nella Camera del Lavoro di Borgo delle Grazie. Le condizioni perché partisse una lotta estesa nelle campagne del Parmense c'erano ormai tutte: la tensione e gli attriti tra agrari e lavoratori a causa del mancato rispetto degli accordi già stipulati; l'introduzione delle macchine, che soppiantavano il lavoro manuale creando di conseguenza forti esuberi, ma che al tempo stesso avevano permesso la modifica delle colture, con l'introduzione in particolare della barbabietola.¹ Un anno prima un'ondata di lotte aveva portato ad un accordo positivo per i lavoratori, che fissava la paga oraria e non giornaliera, un orario giornaliero di lavoro massimo (11 ore per i braccianti), ed una paga minima per i braccianti (23 centesimi; 16 per le donne - il pane costava 40 centesimi al kg). Dopo questa sconfitta l'Agraria era stata riorganizzata dall'avvocato Lino Carrara come una macchina da guerra, creando un "blocco della proprietà", esteso ai commercianti e agli industriali della zona e di altre località della Val Padana. Era sua ambizione non solo difendere gli interessi della borghesia ma imporre un modello nazionale di repressione delle energie del proletariato agricolo, utilizzando anche le amministrazioni comunali.² Benché personalmente sconfitto nelle sue ambizioni politiche, costituì un modello per la reazione fascista del 1920. L'Agraria nella primavera del 1908 violò il concordato e licenziò, sfrattandoli con le loro famiglie, 15 mila lavoratori agricoli che erano entrati in agitazione. In molti casi per rendere efficace la loro serrata gli agrari inviarono il bestiame nelle stalle dei loro sodali nel piacentino e nel reggiano. I sindacalisti rivoluzionari parmensi, dal canto loro, con Alceste

De Ambris, alla testa della locale Camera del Lavoro, spinti da quel successo, risposero immediatamente alle provocazioni. Il momento e i protagonisti meritano attenzione. Lo scontro fra riformisti e sindacalisti nel movimento sindacale era di lunga data. Nel 1906 per controbilanciare l'influenza dei sindacalisti in particolare nelle leghe contadine, i riformisti avevano caldeggiato la nascita della CGL (Confederazione Generale del Lavoro), allo scopo di ridurre l'autonomia delle organizzazioni sindacali locali, in particolare per quanto riguarda la proclamazione degli scioperi, e meglio subordinarle agli interessi elettorali del Partito Socialista. Trovandosi in minoranza (5 mila su 34 mila delegati al Congresso del 1906), i sindacalisti erano usciti dallo PSI nel 1907 sostenendo che il "sindacato di mestiere è sufficiente alla classe per il suo riscatto" e che il movimento proletario non aveva bisogno di partito politico. Tuttavia la corrente di De Ambris ben presto decise di uscire anche dalla CGL, la cui direzione osteggiava l'utilizzo dello sciopero generale. La Camera del Lavoro di Parma era stata "conquistata" nel 1907 dai sindacalisti, che avevano in pochi mesi portato gli iscritti da 12 mila a 29 mila.

I lavoratori della terra non rimasero sulla difensiva, ma rilanciarono lo scontro con una serie di rivendicazioni. (vedi riquadro)

La decisione dello sciopero fu presa il 26 aprile 1908; l'annuncio dello stesso fu pubblicato il 1° maggio su *L'Internazionale*, il giornale dei sindacalisti rivoluzionari (che uscirà ogni giorno come bollettino dello sciopero) con il seguente titolo: *"LA GUERRA PROCLAMATA! I convegni sindacali di sabato. Il congresso generale delle organizzazioni proclama lo sciopero generale ad oltranza. Esempi mirabili di solidarietà e di fermezza. L'ora è suonata!"*

"Alla notizia della proclamazione dello sciopero, diffusa da centinaia di ciclisti rossi, gli spesati abbandonarono le stalle, i mezzadri si astennero dal lavoro per tre giorni, e lo sciopero riuscì compatto nei 17 comuni della pianura, via via crescendo di intensità ed estensione".³ La lotta arrivò ben presto a coinvolgere oltre 25 mila lavoratori e durerà 50 giorni!

La reazione dell'Agraria non si fece attendere. Carrara *"per impedire cedimenti da parte di proprietari si faceva rilasciare da ogni suo aderente una cambiale in bianco, che sarebbe stata messa in scadenza qualora il firmatario si fosse accordato con i lavoratori. L'Agraria, inoltre, costituì immediatamente squadre di cosiddetti «lavoratori volontari», composte da giovani armati appartenenti in prevalenza alle famiglie padronali e alla borghesia cittadina, con il compito di intimidire i lavoratori e di combatterne l'azione con la violenza"*. Per consolidare il fronte padronale fece credere ai piccoli proprietari che fosse imminente una espropriazione delle terra da parte dei braccianti. Gli agrari parmensi non ricorsero ad ipocrisie ideologiche ma mostrarono apertamente il loro volto di classe, brutale e senza scrupoli. Il loro giornale titolava *"Siamo in guerra, ora dobbiamo combattere"*. Ma, da padroni, la battaglia la delegarono ai loro mercenari e manutengoli.

La lotta dei contadini parmensi non rimase isolata. Una straordinaria azione di solidarietà venne attuata dalle Camere del Lavoro controllate dai sindacalisti rivoluzionari; l'azione che maggiormente colpì fu quella dell'esodo dei

Gli 11 punti presentati all'agraria durante lo sciopero del 1908

- ◆ per i giornalieri giornata lavorativa di sette ore nei mesi di gennaio, febbraio, novembre e dicembre, di otto ore nei mesi di marzo e ottobre, di dieci ore negli altri mesi;
- ◆ tariffa per i lavori ordinari, 28 centesimi all'ora;
- ◆ per le donne orario di lavoro uguale a quello degli uomini; tariffa, 20 centesimi all'ora;
- ◆ per gli spesati, orario di lavoro uguali a quello dei braccianti; salario annuo, lire 600
- ◆ facoltà del proprietario di richiedere dagli spesati, per i lavori di stalla, una prestazione supplementare di due ore oltre la normale giornata lavorativa, da remunerare in ragione di 30 centesimi all'ora;
- ◆ obbligo del proprietario di fornire alla famiglia dello spesato l'alloggio composto di cucina, camera da letto, solaio e cantina, più il porcile e l'orticello, il tutto per 60 lire all'anno;
- ◆ conservazione del posto per trenta giorni, in caso di malattia dello spesato;
- ◆ nei lavori con impiego di macchine, corresponsione allo spesato di un supplemento di salario in ragione di 1 lira al giorno;
- ◆ soppressione dei lavori fuori fondo;
- ◆ salario annuo per i vaccari, lire 700, fermo restando il numero massimo di 12 capi di bestiame in cura di ognuno;
- ◆ obbligo del padrone di fornire l'erba per la stalla;

da Umberto Balestrazzi - 1908: braccia incrociate nelle campagne parmensi. in Parma realtà, 1968, n.7 - Balestrazzi, sarto, dirigente dell'Unione Sindacale Parmense, partecipò alla lotta del 1908.

bambini, figli degli scioperanti, che partivano per varie destinazioni dove venivano affidati ad altre famiglie proletarie; un esodo massiccio, un affido di massa già sperimentato dai sindacalisti rivoluzionari l'anno prima nello sciopero siderurgico di Terni, e che avrebbe successivamente trovato analoghe ed altrettanto commoventi repliche.⁴ Anche i bambini di Parma partirono, il primo scaglione il 17 maggio: "Bimbi di Parma, figli di eroi, siete il sacro pegno della solidarietà operaia. Voi recate il grido di guerra contro la malvagità capitalistica: diffondetevi in largo numero per le contrade d'Italia".⁵ Gli arrivi scaglionati in Liguria trovarono un testimone d'eccezione in Maxim Gorkij. La solidarietà proletaria rappresentava un elemento centrale delle lotte organizzate dai sindacalisti rivoluzionari. Se costoro spesso, nella convinzione dello sciopero come arma insurrezionale, cercarono lo scontro frontale sottovalutando i rapporti di forza e le conseguenze dovute alla reazione dell'apparato borghese, al tempo stesso riuscirono sempre a rompere l'isolamento con straordinarie mobilitazioni.

Sono molti gli insegnamenti di quella straordinaria lotta che hanno attraversato un secolo mantenendo una forte carica esemplare, e che vennero più volte replicati: oltre all'esodo dei bimbi, la solidarietà proletaria si esprime nelle "pentole comuniste", cucine collettive dove veniva cucinata la minestra per gli scioperanti e le loro famiglie grazie ai fondi giunti da tutta Italia. A Brescia gli operai si buttarono sui binari della ferrovia per impedire la partenza di un treno carico di crumiri. Di grande rilievo anche l'episodio della "notte di Casalmaggiore" quando Filippo Corridoni riuscì a far tornare alle loro case centinaia di lavoratori ingaggiati in Lombardia e giunti in treno per sostituire gli scioperanti.

Nel momento di massima tensione lo sciopero coinvolse anche gli operai di Parma.

Nel pomeriggio del 18 giugno, si diffuse in Parma la notizia che, all'indomani mattina, con un treno speciale, sarebbero giunti all'Agraria 700 crumiri cremaschi. Nella notte dal 18 al 19 giugno veniva stampato un foglietto volante invitante gli operai della città allo sciopero, per recarsi tutti alla stazione, ad impedire l'arrivo dei crumiri; fino dalla mattinata del 19 giugno si ebbero a Parma i primi tumulti.

La determinazione ad andare fino in fondo ad ogni costo, era stata ben espressa in quel "marcirà il fieno sui prati, cadrà il grano nei solchi, i bimbi e i vecchi chiederanno ai fratelli lontani l'ospitalità che li sottragga alla sofferenza e alla fame, mangeremo l'erba sui margini dei fossi, emigreremo in massa ma non ci renderemo mai, mai, mai!".⁶

La lotta ebbe momenti davvero cruenti, ed impressionò enormemente l'opinione pubblica; non a caso venne immortalata dalle copertine della "Domenica del Corriere" e de "L'Illustrazione italiana" che riprodussero l'aggressione della cavalleria e dei "volontari lavoratori" alle donne che avevano cercato di fermare il bestiame a San Prospero e l'assalto dei lancieri alla sede della Camera del Lavoro il 20 giugno, stendendosi per terra davanti ai cavalli. Ne seguirono cinque giorni di vera e propria guerriglia, soprattutto nell'Oltretorrente, dove la popolazione eresse le barricate. "I borghi Carra, Minelli e del Naviglio stracolmi di un'umanità stracciona, generosa e solidale, risposero con le sassate, agli assalti della cavalleria del Regio Esercito. I "volontari lavoratori", veri squadristi ante litteram, resi audaci dalla presenza della truppa,



Attacco dei carabinieri alla Camera del Lavoro rivoluzionaria di Parma - 1908

che presidiava tutta la città, sparavano nel mucchio". scrive Paolo Mazzoldi,⁷ un protagonista. Furono cinque giorni di scontri. Ancora Mazzoldi: "Entrati nella Camera del Lavoro, poliziotti e carabinieri, si abbandonavano alle peggiori violenze contro i nostri compagni che vi erano raccolti [...] e non si limitarono alle violenze contro le persone, ma si abbandonarono ad eccessi d'ogni genere [...] gli arrestati della Camera del lavoro furono verso mezzogiorno trasportati alle carceri, dove dovettero attendere per 11 mesi una sentenza di assoluzione" De Ambris riuscì a sfuggire alla cattura e a rifugiarsi a Lugano. Il 21 nel pieno della battaglia si verifica una spaccatura tra i dirigenti della Camera del Lavoro e i rappresentanti delle Leghe contadine. I riformisti fin dall'inizio avevano caldeggiato l'arbitrato al posto dello sciopero. Tuttavia fino a quel momento le Camere del lavoro "riformiste" si erano impegnate a impedire il reclutamento e il passaggio nel loro territorio dei crumiri e avevano raccolto aiuti finanziari a favore degli scioperanti. Dopo l'intervento della truppa iniziarono una serie di intermediazioni con sindaco e prefetto. Nel frattempo la Polizia il 22 dava l'assalto a L'Internazionale, proibendo di continuare le pubblicazioni e sequestrando le poche copie già tirate. Il 24 le autorità restituirono le chiavi della Camera del Lavoro e in serata gli operai proclamarono la cessazione dello sciopero. Le Leghe decisero invece di continuare lo sciopero generale e spostarono il loro quartier generale nella Camera del Lavoro di Borgo del Naviglio. Le agitazioni proseguiranno fino a luglio fino a spegnersi per esaurimento.

Quella di Parma, come le altre lotte dirette dai sindacalisti rivoluzionari dimostrarono la mancata comprensione del ruolo dello Stato come braccio armato della borghesia, facendo emergere tutti i limiti che il rifiuto del Partito rivoluzionario portava con sé. L'esito della lotta agraria fu deciso infatti dall'invio dei corpi militari da parte di Giolitti (che sui libri di storia è santificato come colui che "non interveniva negli scioperi"), per togliere agli agrari l'iniziativa politica e contemporaneamente impedire l'estensione delle agitazioni alle fabbriche. A impedirlo cooperarono efficacemente i riformisti con la loro azione di pompieraggio.

Il governo mostrando apertamente la sua natura di classe con lo stato d'assedio blindò Parma impedendo l'accesso ai

braccianti, decapitò dei suoi dirigenti il movimento, lo isolò dal resto del proletariato. Migliaia di lavoratori furono costretti ad emigrare.

Ma a noi rimane una pagina straordinaria della lotta di classe. Pensiamo di ricordarla degnamente riportando in questa pagina quanto scritto in quei giorni dalla sindacalista rivoluzionaria Ines Oddone sul giornale dei proletari del Gallaratese "La Lotta di Classe".⁸

Alessandro Pellegatta

NOTE

1. Il Parmense aveva le medie tra le più alte per ettaro nella coltivazione di granturco, frumento, barbabietola; considerevoli inoltre la coltivazione di pomodoro, l'allevamento di bovini con la produzione casearia e l'attività avicola. Sebastiano Tringali, "Lasciate che i bambini vengano a noi". *Echi e memorie dello sciopero di Parma del 1908*, «Collegamenti Wobbly» n. 13, gennaio – giugno 2008.
2. Marcello Prati - *La grande lotta agraria nel Parmense* – su La Stampa di Torino, 18 aprile 1908

3. S. Tringali, "Lasciate che i bambini ...", cit. Gli spesati erano dei lavoratori assunti per un anno come i vaccai, i manzolari, i bifolchi. Avevano diritto alla casa, all'orto ed erano pagati con un salario parte in denaro, parte in natura. L'orario di lavoro degli spesati era senza limiti: finito il lavoro nei campi, gli spesati lavoravano alcune ore in più per badare alla stalla. Spesso i padroni pagavano gli spesati con grani di scarto o con melica andata a male.
4. Vedi, ad esempio, la vicenda dei "figli dei serrati" dello sciopero di Piombino e dell'Elba del 1911, narrata nel nostro terzo quaderno.
5. "Lotta Socialista", 24 maggio 1908.
6. Umberto Sereni, *Lavoratori di stalla e conflitti sociali*. Step, 1985. Come ricorda Sebastiano Tringali, "Lasciate...", cit., il "mangemmo pan e erba" si ritroverà nelle lotte degli operai genovesi del 1955.
7. Paolo Mazzoldi, "Un anno dopo: cronaca dello sciopero generale di Parma" in *Lo sciopero agrario del 1908*, Parma, Comune di Parma, 1978.
8. *Lotta tragica*, "La Lotta di Classe", giornale delle organizzazioni proletarie del Gallaratese, 27 giugno 1908. Su Ines Oddone vedi il Quaderno III di Pagine Marxiste "I figli dei serrati".

Da: La Lotta di classe, 27 giugno 1908



LOTTA TRAGICA

Un soffio di tempesta ci giunge da Parma e ci lascia sbigottiti e dolorosi.

Sino ad oggi non avevamo seguito col cuore bene augurante le fasi della lotta; noi avevamo sperato che la serietà, la fermezza, il virile sacrificio dei lavoratori dei campi avrebbero ottenuto vittoria contro la caparbia padronale; avevamo sperato che, dinanzi alle messi bruciate nei solchi e al fieno marcito nelle praterie, i proprietari sarebbero venuti a più miti consigli e avrebbero consentito a un'intesa. E ciò sarebbe avvenuto se non fosse stato loro permesso di raccogliere e assoldare bande di cosiddetti volontari o liberi lavoratori, veri manipoli di bravi armati di rivoltelle, minaccianti con la spavalderia del vile che si sente protetto, coloro i quali si valevano dell'unico diritto concesso dalla disperazione: morire di fame.

E mentre si arrestano per una parola, per un gesto, per il semplice sospetto di un questurino imbecille, tranquilli cittadini o propagandisti onesti, l'autorità prefettizia permetteva apertamente questa violazione della legge, quest'associa-

zione a delinquere vantata e sostenuta non solo dagli agrari di Parma, ma dai giornali dell'ordine, così pronti a gridare contro la teppa del coltello e della politica.

Noi rileviamo tale stato di cose, non per aizzare gli animi a inconsulti moti di protesta, ma per ritrarne le conseguenze logiche: se oggi Parma è tramutata in una cittadella ove si difendono e si assaltano vie e case; ove i cavalleggeri galoppano furibondi gridando: "chiudete le finestre o vi ammazziamo"; ove ogni persona prima di uscire di casa deve esaminare sé stessa dinanzi allo specchio per accertarsi di non avere nessun distintivo rivoluzionario, ciò dipende soprattutto dalla falsa neutralità del Governo che si è limitato a permettere agli agrari ogni mezzo e tentativo di sopraffazione.

Oggi a Parma la lotta di classe si è tramutata in odio; non più la coscienza serena dei propri diritti; non più la storica fermezza di rimanere solennemente sulla breccia, valorosi campioni di un grande ideale; non più quel soffuso sentimento di bontà che ingentilisce l'animo anche nelle tempeste e trascina verso la

luce: oggi l'antico uomo barbaro risorge e getta il suo grido di guerra.

Di chi la colpa? Della propaganda socialista ed economica, rispondono i padroni e i loro amici.

Ebbene, no; è contro questa calunnia che insorgiamo; è contro quest'oltraggio che noi protestiamo.

Non furono educati alla Camera del Lavoro quei soldati e sergenti che volevano gettarsi furibondi sulla folla e massacrare come orde di vandali i cittadini; non furono educati nei circoli socialisti quei giovanetti di buona famiglia che, rubando il mestiere alle spie, si fanno informatori dei questurini e gazzano nell'infamia.

Noi educammo invece quei contadini che, oggi ancora, dopo due mesi di stenti, rimangono fermi al loro posto di battaglia e insegnano la grande virtù del volere tenacemente; noi educammo quelle madri che accolgono con affettuosa pietà i bimbi dolenti portati lontano dalla bufera della vita; noi educammo tutti quei lavoratori che d'ogni parte d'Italia si sentono uniti col cuore ai fratelli in lotta e questa unione dimostrano con sacrifici non lievi.

L'opera nostra fu ed è di elevazione morale; la vostra di avvilitamento: noi diamo alla battaglia gli eroi; voi i traditori e i fero-

ci. Differenza di scopi; differenza di metodi: a voi rimarrà, a guerra finita, insieme col dolore di essere stati trascinati agli estremi, la soddisfazione di non esservi ricorsi volontariamente: voi avrete forse il piacere della vittoria; ma triste vittoria è quella che trionfa del povero e dell'infelice.

La lotta di Parma molte cose deve insegnare ai lavoratori; prima fra tutte che è stolto fidarsi dell'apparente imparzialità del Governo; la quale costituisce una vera trappola aperta dove precipitano gl'ingenui; che meno fiducia ancora si deve avere nella magistratura complice volontaria di tutte le sopraffazioni e strumento delle vendette di classe per cui l'operaio è sempre un delinquente; infine che solo una tenace e costante opera di propaganda possono garantirci la vittoria e che contro la coalizione padronale e borghese non valgono le declamazioni e i moti inconsulti di ribellione, ma la saggia coscienza e volontà di conquista. Noi non sappiamo se a Parma qualche vittoria finale si otterrà, ma qualunque sia l'esito un grande monito ne avremo tutti: molto cammino ci resta ancora da compiere.

INES ODDONE